

47.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgimento) sulla situazione della giustizia:	
(Presentazione)	2602	PRESIDENTE	2618, 2629
(Trasmissione dal Senato)	2601	COSTA	2625
Proposte di legge (Annunzio)	2601	COSTAMAGNA	2623
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	2632	MELLINI	2618
Comunicazioni del Governo e rinvio della discussione di mozioni sui Patti lateranensi:		PINTO	2625
PRESIDENTE	2602, 2615, 2618	REGGIANI	2629
ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	2604	Petizioni (Annunzio)	2602
PANNELLA	2615	Risoluzione (Annunzio)	2632
PRETI	2614	Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	2601
		PANNELLA	2601
		Ordine del giorno della seduta di domani	2632

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, desidero soltanto far notare che ieri sera non mi sono limitato a chiedere che il Governo venisse sollecitato a rispondere a talune interpellanze e interrogazioni, ma, proprio sulla base delle sue dichiarazioni del primo ottobre scorso e delle norme regolamentari in materia, ho anche domandato che, poiché il Governo non aveva risposto nei tempi regolamentari, tali interrogazioni e interpellanze venissero eventualmente iscritte all'ordine del giorno a termini di regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, prendo atto di questa sua dichiarazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(E approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Modifiche alla legge 8 giugno 1962, n. 604, concernente lo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (831);

MORINI ed altri: « Modifiche alla legge 17 agosto 1974, n. 386, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge

8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (832).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Norme in materia di organico e di avanzamento dei sottufficiali dell'aeronautica militare » (approvato da quella IV Commissione permanente) (833);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 » (approvato da quel consesso) (834);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 » (approvato da quel consesso) (835);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 » (approvato da quel consesso) (836);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 » (approvato da quel consesso) (837);

« Modificazioni alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario, e all'articolo 385 del codice penale » (approvato da quel consesso) (838).

Saranno stampati e distribuiti.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

STELLA, Segretario, legge:

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede che nella emanazione delle leggi venga assicurato il coordinamento con la legislazione precedente cui la nuova normativa apporti delle modificazioni (136);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede che nella disciplina dei rapporti derivanti dalle occupazioni ed espropriazioni per pubblica utilità si tenga conto del valore delle opere che devono essere realizzate (137);

Spadaccia Gianfranco, da Roma, ed altri cittadini di varie località rappresentano alla Camera la necessità di addivenire ad una nuova sistemazione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato nell'accertamento della caducazione dei Patti lateranensi sia per la modificazione dei presupposti di fatto che presiedettero alla loro stipulazione, sia per l'inadempimento della controparte (138).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Comunicazioni del Governo e rinvio della discussione di mozioni sui Patti lateranensi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

rilevato che, anche in occasione della recente campagna elettorale, con gli interventi in favore del partito della democrazia cristiana dello stesso pontefice Paolo VI, della Conferenza episcopale italiana ed in particolare del cardinale Poletti vicario di Roma e di quella parte del clero che ha voluto seguirne le esortazioni, sono stati ancora una volta clamorosamente ed inequivocabilmente violati lo spirito e le norme del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nonché specifiche disposizioni penali (articolo 98 del testo unico delle leggi elettorali) che rappresentano, sul piano del diritto interno dello Stato italiano, norme sanzionatorie delle pattuizioni concordatarie al riguardo;

che le norme violate, relative all'impegno della Santa Sede di tenere il clero al di fuori delle competizioni dei partiti, ebbero, nel contesto inscindibile delle reciproche concessioni e della normativa concordataria che le espresse, un'importanza essenziale per la parte stipulante in nome dello Stato italiano;

che il carattere autoritario, antidemocratico ed illiberale nonché teocratico ed integralista delle norme del trattato e del Concordato stipulati l'11 febbraio 1929 considerate singolarmente e nel loro complesso rispecchia la natura dei regimi stipulanti e come tale fu esaltato da parte fascista e vaticana all'epoca della stipulazione;

che la caduta del regime fascista e l'avvento della Repubblica democratica, con le libere istituzioni sancite dalla Costituzione, ha mutato lo stato di fatto relativo all'ordinamento ed alla struttura costituzionale di uno dei soggetti contraenti, facendo d'altro canto insorgere un aperto ed insanabile contrasto tra una serie di disposizioni del trattato e del Concordato con precise norme della Carta costituzionale;

che tale contrasto è stato esplicitamente ammesso al momento del voto dell'Assemblea Costituente che sancì il richiamo dei Patti lateranensi nell'articolo 7 della Carta, così che i più appassionati ed autorevoli sostenitori di tale richiamo sotto-

linearono la necessità di una revisione bilaterale, facendosi garanti, con la loro parte politica, della disponibilità della Santa Sede per una revisione sollecitata ed approfondita;

che ogni prospettiva di revisione dei patti fu, dopo il voto della Costituente, immediatamente accantonata, fino a quando non fu riesumata per consentire una trattativa che comportasse la discussione della questione del divorzio, secondo la tesi vaticana che asseriva sussistere un ostacolo all'introduzione di talé riforma rappresentata dalle disposizioni del Concordato;

che la revisione bilaterale del Concordato, malgrado alcune dichiarazioni della controparte ed il voto per due volte espresso dalla Camera, e malgrado la posizione ad essa genericamente favorevole condivisa da tutte le forze politiche fino a ieri presenti in Parlamento non ha fatto alcun progresso del quale si sia potuta dar notizia al Parlamento ed al paese, mentre i lavori della commissione presieduta dall'onorevole Gonella ed ogni tentativo di approfondire e specificare le ipotesi di revisione con l'indicazione delle singole norme di cui fosse possibile ottenere la soppressione o la modifica non hanno potuto dimostrare altro che la mancanza di chiari propositi e di concrete possibilità di ovviare, con tale mezzo, anche soltanto ai più scandalosi inconvenienti del regime concordatario;

che pertanto appare oggi a tutti evidente che la revisione bilaterale del Concordato, a parte la presenza di molte e gravi disposizioni di carattere concordatario contenute nel Trattato, non potrebbe avere che la funzione di una sostanziale conferma e restaurazione del Concordato fascista;

che l'atteggiamento della controparte, lungi dal lasciare presagire un adattamento alle esigenze della società civile e dell'ordinamento libero e democratico della Repubblica, è stato ed è teso ad aggravare gli aspetti più sconcertanti della normativa concordataria, come è avvenuto con le pretese avanzate contro le sovrané determinazioni della Repubblica in occasione dell'istituzione del divorzio e come è avvenuto ed avviene riguardo ad un punto di grande rilievo, quale quello relativo al matrimonio, in cui la Santa Sede, modificando norme canoniche sostanziali e procedimenti ed istituendo una prassi di particolare larghezza, rapidità e facilità negli annulla-

menti matrimoniali, concessi oramai per i motivi più incredibili ed inammissibili per ogni ordinamento civile, così da mettere in forse ogni certezza nello stato delle persone;

che la legittimità costituzionale delle norme di esecuzione del Concordato, che impone il riconoscimento in Italia delle sentenze e dei rescritti ecclesiastici in materia matrimoniale è stata messa in discussione dalle stesse sezioni unite della Corte di cassazione e da varie corti d'appello e da esse rimessa alla Corte costituzionale;

che il voto popolare del 12 maggio 1974, per l'atteggiamento stesso tenuto dalla Santa Sede riguardo alla questione della legge sul divorzio e per l'uso che da essa del Concordato è stato fatto in tale occasione, nonché per le circostanze nelle quali si è pervenuti al referendum, ha avuto un inequivoco significato anticoncordatario;

che del resto la sovranità della Santa Sede nello Stato della Città del Vaticano non sarà posta in forse per il venir meno del trattato con il quale è stato originariamente riconosciuto;

che il richiamo dei Patti lateranensi contenuto nell'articolo 7 della Costituzione non priva la Repubblica dei diritti e delle facoltà, compresi quelli di autotutela e di denuncia, nascenti dai patti stessi e riconosciuti sul piano del diritto extrastatuale nell'ambito del quale i patti sono stati stipulati e spiegano il loro effetto;

impegna il Governo,

constatate le ripetute violazioni delle pattuizioni concordatarie operate dalla Santa Sede, preso atto dell'incompatibilità assoluta di importanti norme concordatarie con principi fondamentali dell'ordinamento dello Stato sanciti dalla Costituzione, e della necessità di salvaguardare diritti inalienabili di cittadini italiani compromessi dalle norme concordatarie contestate sempre più frequentemente nelle varie sedi giudiziarie, a denunciare il Trattato ed il Concordato stipulati l'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede ed il Regno d'Italia.

(1-00001) « MELLINI, FORTUNA, PINTO, FAC-
CIO ADELE, PANNELLA, BONINO
EMMA, TOCCO, CORVISIERI ».

« La Camera,

considerato che la semplice revisione del Concordato e delle norme concordatarie nel Trattato, prospettata molti anni fa e mai portata concretamente innanzi, si ri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

vela, nella realtà della società civile e dei fedeli, sempre più inadeguata, e, in particolare, in contrasto con il diritto di eguaglianza dei cittadini di fronte alle diverse confessioni religiose;

rilevato che le questioni riguardanti a un tempo lo Stato e le confessioni religiose possono essere regolate sulla base di intese particolare;

rilevato, infine, che la pace religiosa non è minacciata in Italia e in ogni caso si realizza meglio in un regime di separazione, fonte di sviluppo di libere iniziative e di reciproco verace rispetto, anziché in quello pattizio, eredità di concezioni affatto diverse dal modo di sentire il civile e il religioso nei nostri tempi;

impegna il Governo

a iniziare immediate trattative con la Santa Sede per l'eliminazione consensuale di tutte le norme sostanzialmente concordatarie e per avviare la stipulazione delle necessarie intese; e a riferire al Parlamento sui risultati dei suoi passi entro sei mesi dall'approvazione della presente mozione.

(1-00005) « BOZZI, MALAGODI, ZANONE, COSTA ».

« La Camera,

premesso che, nel 1967 e successivamente nel 1971, il Governo fu impegnato a promuovere negoziati con la Santa Sede per apportare bilateralmente al Concordato le modifiche dettate « dalle esigenze di armonizzazione costituzionale, dalla evoluzione dei tempi e dallo sviluppo della vita democratica »;

che la commissione ministeriale a tal fine istituita concluse i suoi lavori fin dal 23 luglio 1969 senza che il Governo si sia fatto carico di portarli a conoscenza del Parlamento, il quale li ha potuti apprendere solo da edizioni private in commercio;

rilevato che i lavori della detta commissione risultano ormai superati dagli avvenimenti e più precisamente dal fatto che la vigente legislazione in tema di diritto di famiglia ha provocato sostanziali modifiche alla interpretazione che alle norme pattizie ha sempre attribuito il Vaticano;

constatato che in tutti questi anni nessun passo è stato fatto verso la Santa Sede per dare forza ai negoziati di revisione, o che, comunque, nessuna notizia ne è stata data alla Camera;

invita il Governo

a informare il Parlamento delle specifiche modifiche di struttura che intende portare ai singoli articoli del Concordato perché se ne possa configurare l'effettiva revisione; a tenere in ogni caso presente che — ferme restando le tradizioni cattoliche del popolo italiano nella sua storia e nella sua cultura e le priorità spettanti alla religione cattolica in quanto religione della gran maggioranza degli italiani — altrettanto debba restare fermo il principio della intangibilità e sovranità dello Stato nell'ordine temporale, restando in quello spirituale sovrana e intangibile l'autonomia della Chiesa; che, per quanto riguarda la disciplina esterna degli istituti ecclesiastici, la nomina agli uffici, la gestione dei benefici, debbano essere garantiti alcuni irrinunciabili interessi dello Stato con il correlativo esercizio di vigilanza, controllo e coordinamento; che non possa esserci seria e sostanziale revisione senza un profondo ritocco della disciplina dettata in materia matrimoniale e relativamente al riconoscimento degli effetti civili delle sentenze ecclesiastiche al fine di assicurare a tutti i cittadini l'eguaglianza di fronte all'amministrazione della giustizia e al regolamento dei loro rapporti.

(1-00008) « TRIPODI, ALMIRANTE, DE MARZIO ».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto di rendere alcune comunicazioni alla Camera sull'argomento oggetto delle mozioni all'ordine del giorno.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che nessuno reputi che sia in contrasto con le quotidiane preoccupazioni che ci accomunano per rimettere in equilibrio la situazione economico-finanziaria l'aver dedicato e il dedicare qualche tempo ad un tema che, se non ha l'urgenza

obiettiva di altri problemi, non per questo non merita pienezza di interessamento da parte del Parlamento italiano.

Il problema della revisione del Concordato è stato presentato, per la prima volta, alle Camere il 6 ottobre 1967. A conclusione di un nutrito dibattito fu approvata la mozione Zaccagnini-Ferri-La Malfa con la quale si invitava il Governo a prospettare alla Santa Sede l'opportunità di una « revisione bilaterale di alcune norme concordatarie ». La Santa Sede, in più occasioni, manifestò la sua piena disponibilità ad iniziare una trattativa in materia. Nel dicembre 1968 il ministro di grazia e giustizia, onorevole Gonella, istituì una commissione che, nel corso di sei mesi, elaborò un ampio progetto di revisione del Concordato, che nell'aprile del 1971 venne illustrato alla Camera dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, e successivamente pubblicato dal senatore Spadolini.

A conclusione del dibattito parlamentare, la Camera approvò un ordine del giorno Andreotti-Bertoldi-La Malfa-Iotti-Tarormina con il quale, ribadendo l'opportunità di modificare il Concordato, si invitava il Governo « a promuovere il relativo negoziato, mantenendo i contatti con le forze parlamentari, e riferendo continuamente alle Camere prima della stipulazione dell'accordo di revisione ».

Successivamente, mentre l'onorevole Basso presentava una proposta di legge costituzionale per la modifica degli articoli 7, 8 e 19 della Costituzione, gli onorevoli Berlinguer, Natta e Iotti, con l'interpellanza del 19 luglio 1974, invitavano il Governo a « intraprendere un negoziato con la Santa Sede per modificare il Concordato » auspicando un « esito sollecito e positivo del negoziato ».

Nella mia dichiarazione al Senato a conclusione del dibattito sulla fiducia all'attuale Governo esprimevo il proposito di iniziare al più presto una trattativa e di riferire al Parlamento, secondo la ricordata procedura, prima della conclusione della trattativa stessa.

Per porre finalmente termine alla troppo lunga stagione degli studi e degli impegni, ho nominato una commissione composta dai membri di presidenza della precedente commissione di studi (senatore Gonella, professor Jemolo, professor Ago) per passare immediatamente alle trattative con la Santa Sede la quale, con deferenza, ha subito accolto il mio invito nominando tre

suoi autorevoli rappresentanti ufficiali (Monsignor Casaroli, Monsignor Silvestrini, Padre Lener, S. J.).

La commissione dei sei si è messa subito al lavoro, e in un paio di mesi ha assolto il suo compito, presentando un progetto di revisione del Concordato approvato all'unanimità dai sei rappresentanti delle due parti.

Nel preambolo del documento trasmesso al Governo è detto che si tratta di « proposte », le quali « possono servire di base per una intesa di revisione, qualora su esse convergano le competenti autorità delle due parti ».

L'intesa intervenuta fra le due rappresentanze prende le mosse da due constatazioni precisate pure nel preambolo. Anzitutto, viene constatata la « profonda evoluzione politica e sociale prodottasi in Italia negli ultimi decenni » e viene tenuto conto « degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio ecumenico Vaticano II ».

Il preambolo ricorda ancora i principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica e i voti espressi dal Parlamento italiano. Infine chiarisce la corretta procedura costituzionale per la revisione dei Patti precisando che « in virtù del secondo comma dell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica italiana, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sono regolati dai Patti lateranensi, i quali, per altro, possono essere modificati di comune accordo dalle due parti senza che ciò richieda procedimento di revisione costituzionale ».

Sulla base di queste premesse, le due rappresentanze si sono dichiarate concordi nel riconoscere « l'opportunità di addivenire a modificazioni consensuali del Concordato lateranense per adeguarlo alle nuove esigenze dei tempi ».

È chiaro che il fine di questo elaborato è di presentare un progetto di modificazioni, da sottoporre alle competenti autorità della Santa Sede e dello Stato italiano, prima della stipulazione di una conclusiva intesa di revisione e della conseguente ratifica.

Perciò, lo ribadiamo, non si tratta di intese effettuate, poiché ciò sarebbe stato in contrasto con l'impegno del Governo di comunicare al Parlamento i risultati delle trattative prima di ogni conclusione delle trattative stesse. Si tratta di un accordo su proposte che trovano consenzienti ambedue le parti, come dice la lettera di presentazione dei rappresentanti italiani, che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

parla di « proposte le quali possono servire di base al raggiungimento di una intesa definitiva fra le parti interessate ».

I tre rappresentanti del Governo hanno anzitutto ispirato il loro lavoro alle conclusioni dell'Assemblea Costituente. Spesso si parla dell'intangibilità della Carta costituzionale, ma questa intangibilità non esiste quando si tratta della disciplina delle libertà religiose.

È erroneo dire che la Costituzione ha « accantonato la soluzione del problema dei rapporti fra Stato e Chiesa » come ha sostenuto il professor D'Avack. La Costituente, ben lungi dall'accantonare il problema, lo ha affrontato in pieno, lo ha discusso a lungo in Commissione, nelle sottocommissioni e in Assemblea. Sono state accolte alcune proposte di modifica, ed altre invece sono state respinte. Sono state sentite le varie opinioni, anche le più contrastanti. La Costituente ha dato prova di grande saggezza, fissando delle norme e prevedendo anche i modi per modificarle. Quindi, nessuna rigidità, nessuna cristallizzazione. È ingiusto parlare di « concordatarismo » come vecchio sistema costantiniano. Vi è un vecchiume peggiore di quello costantiniano, cioè il separatismo dell'impero romano fino a Costantino, che spesso è stato una politica di persecuzione.

Crediamo superfluo citare le frasi storiche pronunciate alla Costituente, ove fu detto anche da avversari che « Trattato e Concordato » erano « le due colonne della pace religiosa ». Gli avversari dissero pure che nessuno intendeva « porli in discussione » perché, fin da allora, si intendeva « rispettare il pluralismo ». Vi furono pure oratori della sinistra che dissero che la revoca dei Patti « sarebbe stata una stoltezza e una colpa » e Benedetto Croce — che nel 1929 in Senato aveva votato contro per opposizione al regime — ricordò come la conciliazione tra Stato e Chiesa fosse stata in precedenza tentata più volte dai nostri statisti liberali e terminò il suo storico discorso, lui massima espressione del pensiero laico, invocando il *Veni Creator Spiritus*.

Nelle nostre considerazioni partiamo, quindi, dal dovere di rispettare la Costituzione, finché non sia intervenuto un procedimento di abrogazione costituzionale. Ora, la Costituzione ci dice all'articolo 7 che i rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti del Laterano. È ai Patti del Laterano che noi dobbiamo far capo.

Infatti, tutte le proposte di revisione sono espresse precisamente come proposte di revisione del Concordato, cioè di uno dei Patti del Laterano.

Da questa situazione ci si può sganciare in una sola maniera, che ha avuto già dei sostenitori: modificare la Costituzione, naturalmente con il procedimento previsto dalla Costituzione stessa per le modifiche costituzionali.

Absolutamente improprio è parlare di abrogazione del Concordato. Un accordo si può denunciare, ma non si può abrogare. Quali sarebbero le ragioni della denuncia del Concordato da parte italiana? Forse perché il Concordato non è più idoneo a disciplinare quelle materie che intendeva disciplinare? Se non è più idoneo, esiste la maniera per renderlo idoneo, procedendo attraverso la revisione prevista dalla Costituzione stessa. La denuncia non avrebbe altro significato che una volontà di abbandonare il sistema degli accordi pattizi e quindi di rimettere in discussione valori fondamentali di equilibrio civile.

PANNELLA. Che sono già stati rimessi in discussione e colpiti dalla controparte (*Proteste al centro*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è ancora chi chiede « una eliminazione consensuale » del Concordato (mozione liberale) ma è evidente che non sono facili i consensi alla rinuncia di garanzie dei diritti. Neppure sembra facile ricorrere, come qualcuno ha proposto, alla clausola *rebus sic stantibus*. La clausola *rebus sic stantibus* può valere per la caducazione dei trattati, ma non per la caducazione di principi costituzionali. Non vi sono che denunce unilaterali al di fuori dell'accordo. Oltre a lasciar cadere le foglie secche, bisogna potare gli alberi e dare nuova vita agli alberi stessi. Vano è lo sforzo di staccare dalla Costituzione l'accordo fra l'Italia e la Santa Sede.

Negli ultimi tempi si è preferito partire dalla ricerca di un « accordo-quadro ». Se per accordo-quadro si intende un accordo che comprende norme essenziali, quello che ci è stato proposto dai negoziatori è appunto un accordo-quadro. I 45 articoli del testo del 1929 sarebbero ridotti a 14 articoli, nei quali è, ad un tempo, rivista, compendata ed emendata con aggiornamenti, la normativa del 1929, come risulta chiaramente dai testi paralleli. Così si può attuare corretta-

mente la revisione, che è un atto di coerenza e di fedeltà agli impegni.

Generale è la richiesta di poche norme essenziali e fondamentali. Non si può non desiderare norme di questo tipo. Però è bene porsi subito un problema: alcune norme essenziali e fondamentali evidentemente trattano materie di natura generale. E, allora, bisogna chiedersi: che avviene delle materie particolari che attualmente sono disciplinate dal Concordato in vigore? O si lascia una lacuna giuridica, che nessuno può desiderare, oppure bisogna cercare di colmare questa lacuna. Una maniera di colmarla è stata prospettata da coloro che parlano di « accordi particolari » che dovrebbero derivare da un accordo-quadro. Ma questi « accordi particolari » sono coevi o successivi all'accordo-base? Se sono successivi, lasciano il vuoto giuridico; se invece sono coevi, avranno la stessa efficacia delle norme dell'accordo-base e pure la stessa natura di norme revocabili e rivedibili con accordo delle parti. E, allora, quale differenza di natura vi è fra le norme dell'accordo-base e le norme degli accordi particolari? Si potrebbe pensare che queste ultime siano più facilmente mutabili; ma è una pura parvenza, perché anche le norme dell'accordo-base sono mutabili non meno di quelle degli accordi particolari. Quindi si vede che, quando si va alla sostanza giuridica delle norme, non vi è alcuna utilità nella schematizzazione di accordo-base e norme particolari come tali. Non vi è quel rapporto che qualcuno vorrebbe ravvisare fra norme costituzionali e norme non costituzionali, oppure fra leggi e regolamenti. I regolamenti sono dedotti dalle leggi, ma qui si tratta di norme di legge vincolanti e derivanti da un'unica fonte, e cioè dall'accordo di due parti contraenti.

Si dice che si vorrebbe, dopo fissato l'accordo-quadro, moltiplicare gli accordi sulle materie particolari. Ripetiamo che bisogna chiedersi se questi accordi sulle materie particolari devono considerarsi nell'ambito dell'articolo 7, cioè nell'ambito delle leggi che sono mutabili solo con accordo delle parti, oppure se si tratti di accordi che riguardano le leggi italiane, non protette dalla Costituzione con l'articolo 7. Se non sono protette, è evidente che nessun interesse vi può essere a declassare le garanzie costituzionali ottenute con l'articolo 7. Se invece sono protette, si finirebbe per ingolfare tutta la normativa con leggi che, pur non appartenendo alle norme costituzionali,

sarebbero rivedibili solo con accordo fra le parti. Credo che nessuno voglia creare questo ingorgo di norme di così dubbia natura e che, comunque, amplirebbero l'ambito e la sfera delle norme previste dall'articolo 7, contrariamente a quanto la maggioranza desidera.

Come è detto nella lettera con la quale i tre rappresentanti italiani hanno trasmesso le conclusioni alle quali è arrivato il negoziato, le proposte concordate « costituiscono in realtà una profonda revisione e rielaborazione del testo, ne fanno uno strumento nuovo, più organico e più sintetico, e più consono, soprattutto in tema di libertà di coscienza, alle concezioni attualmente prevalse sia in seno alla società italiana e alle sue pubbliche istituzioni, sia in seno alla Chiesa cattolica ».

Si è voluto non solo rivedere, ma rielaborare e rinnovare. Non è appunto ciò che si proponevano coloro che parlano di accordi-quadro? È questo un quadro di tutta l'ampia legislazione ecclesiastica, i cui principi sono compendiate in queste norme concordatarie.

A tale proposito, è degna di particolare considerazione la modifica dell'articolo 45 del testo del 1929. Infatti, il nuovo articolo sostitutivo dice: « Il testo così modificato del Concordato lateranense entrerà in vigore allo scambio delle ratifiche ». Vi è qui la conferma del principio che le modifiche sono innovative rispetto al testo del 1929. La procedura adottata elimina ogni possibilità di lacuna nell'ordinamento concordatario. Si hanno così nuove norme, innestate però sull'accordo che ha la garanzia costituzionale.

La revisione non è stata intesa in senso solamente formale o tecnico. È lo spirito degli accordi che si è innovato, ispirandosi ai due fondamentali principi della nostra Carta costituzionale: libertà (e quindi nessuna costrizione delle coscienze), uguaglianza (e quindi nessun privilegio).

Il testo della revisione proposta dalle due rappresentanze si basa, come risulta dai nuovi articoli 1 e 2, sul concetto di libertà, concetto che era pressoché assente nel Concordato lateranense, maturato in un regime politico diverso da quello attuale.

Il nuovo articolo 1 assicura alla Chiesa la piena libertà di organizzazione religiosa in Italia. Si tratta della libertà che è concessa ad ogni associazione. Si assicura inoltre il libero esercizio del potere spirituale. È ben precisato che si tratta di potere

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

« spirituale » e non temporale. Inoltre è assicurato il libero e pubblico esercizio del culto, che è riconosciuto dalla Costituzione non solo alla religione cattolica, ma anche a tutte le altre religioni.

Altra libertà riguarda la giurisdizione in materia ecclesiastica. Si sottolinea « in materia ecclesiastica » e non in materia civile. Circa la giurisdizione ecclesiastica e la sua conciliabilità con il principio della sovranità dello Stato e con le norme fondamentali della nostra Costituzione, si sono tenute presenti quelle sentenze della Corte costituzionale che tale giurisdizione hanno considerato non contrastante con la Costituzione.

Non poteva non essere debitamente considerato l'articolo 19 della Costituzione, che esplicitamente riconosce la piena libertà di parola, di insegnamento della dottrina, di riunione e di stampa. Queste libertà riconosciute a tutte le formazioni associative sono logicamente riconosciute anche alla Chiesa cattolica. In maniera particolare è inoltre specificato che la Santa Sede può corrispondere liberamente con i vescovi, con il clero, con tutto il mondo cattolico, ed i vescovi possono corrispondere e comunicare liberamente con il loro clero e con tutti i fedeli.

Alcune specificazioni delle libertà di stampa e di comunicazione riguardano la facoltà di affissioni di carattere religioso.

Accanto alla tutela della libertà, la revisione proposta ritiene fondamentale la tutela dell'uguaglianza. È infatti detto, per la prima volta, che nella tutela contro ogni violazione lo Stato procede « senza discriminazione di fede o di confessione ». È questa una nuova affermazione che, secondo un desiderio più volte espresso, deve condurre a parificare le sanzioni penali per le offese contro il sentimento religioso qualunque sia la religione che viene praticata, togliendo di mezzo la particolare protezione penale della religione cattolica, che caratterizza le leggi italiane.

Nel quadro della revisione rivolta ad affermare il principio di uguaglianza, va collocata la proposta di soppressione integrale dell'articolo 5. Sopprimendo l'articolo 5 del testo in vigore, vengono eliminate due norme le quali hanno dato luogo a molte critiche in quanto lesive dell'uguaglianza dei diritti. Tali norme prevedevano infatti il caso di sacerdoti colpiti da sanzioni ecclesiastiche, e precisavano che questi non potevano essere assunti né conservati in un

insegnamento, in un ufficio o in un impiego, in cui fossero a contatto con il pubblico. Il caso Buonaiuti ha reso evidente la gravità di questa norma. Inoltre, lo stesso articolo 5 prevedeva che nessun ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego, in un ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo, senza il nulla osta dell'ordinario diocesano. E si aggiungeva che la revoca del nulla osta doveva privare l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto. Anche questa norma, contenuta nell'articolo 5 e collegata con quella precedente, evidentemente limitava i diritti pubblici soggettivi del cittadino. Perciò se ne è proposta la totale soppressione.

MELLINI. Tanto Buonaiuti ormai è morto! (*Commenti al centro e a destra*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa non è una scoperta che faccio! È logico che tale norma, dopo la promulgazione della Costituzione democratica, fosse considerata contrastante con il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; e quindi era naturale che si provvedesse alla soppressione della norma stessa. Un cittadino non può trovarsi diminuito nei suoi diritti solamente a ragione di un provvedimento dell'autorità ecclesiastica. La disciplina del clero è di competenza dell'autorità ecclesiastica, ma tale disciplina non può comportare una diminuzione dei suoi diritti civili riconosciuti dalla Costituzione democratica. Con l'abolizione dell'articolo 5 si ristabilisce un rispetto rigoroso del principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Il Concordato, come non può implicare offese alla libertà, a maggior ragione non può implicare offese al principio dell'indipendenza e della sovranità. D'altra parte, non si può dimenticare che la Costituzione ha accolto nell'articolo 11 l'ipotesi di limitazione di sovranità « per garantire la pace ». La pace religiosa non è essa pure una pace da rispettare? Abrogando il Concordato si arriva ad una esperienza che nega il sistema pattizio fra comunità il quale rappresenta lo sviluppo più moderno del diritto internazionale, mirante a dar vita ad associazioni di forze sociali e non alla loro separazione e disintegrazione. Tutti i patti, da quelli di non aggressione a quelli di mutua assistenza, a quelli co-

munitari, sono patti che uniscono, e non che dividono. E allora, perché solo il rapporto tra la comunità religiosa e la comunità statale dovrebbe essere ispirato al principio della frattura di ogni legame comunitario?

Fra le molte revisioni proposte dai rappresentanti delle parti, ve ne sono tre che meritano di essere particolarmente sottolineate per i vasti e approfonditi dibattiti ai quali hanno dato luogo in passato e per le conseguenze che possono avere in alcuni dei settori più delicati della vita e del costume: non religione dello Stato; non sacramento del matrimonio; non obbligo di insegnamento religioso.

Su questi temi desidero fermare particolarmente l'attenzione della Camera.

Di fondamentale importanza è la dichiarazione con la quale la Santa Sede dà atto dell'avvenuto superamento del richiamo che nei Patti lateranensi (cioè non solo nel Concordato, ma anche nel Trattato) è fatto al principio enunciato nell'articolo 1 dello Statuto del 4 marzo 1848. Si riconosce, con esplicita dichiarazione, che tale Statuto ha cessato di essere in vigore e quindi l'articolo 1 ha cessato pure di essere un principio fondamentale dei rapporti fra Stato e Chiesa. Con ciò viene eliminato ogni vestigio dello Stato confessionale, dello Stato inteso come braccio secolare della religione.

Tutto ciò, d'altra parte, era già stato precisato in varie occasioni nelle sentenze della Corte costituzionale, le quali avevano affermato che l'enunciato sulla religione dello Stato « andava inteso nel senso della religione professata dalla maggioranza degli italiani ». Con questa presa d'atto si può considerare definitivamente eliminato ogni equivoco, anche formale, relativo alla confessionalità dello Stato italiano.

Circa il matrimonio, materia particolarmente complessa e delicata, si sono introdotte delle radicali novità. Anzitutto, è stata eliminata la formulazione puramente dottrinale per quanto riguarda i rapporti fra il matrimonio religioso e il matrimonio civile, anche perché tale affermazione poteva suonare a discredito dell'ordinamento civile dello Stato.

Inoltre, non si parla più del matrimonio come « sacramento ». Si dice, invece, testualmente: « sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni celebrati secondo le norme del diritto canonico ». Si parla di matrimoni « celebrati » e non di sacramenti.

Sono ovvie le conseguenze che si possono derivare dal mutamento del principio anche in rapporto al tema dell'indissolubilità del matrimonio e dell'introduzione della legge sul divorzio (*Interruzione del deputato Mellini*).

È evidente che il sacramento resta tale per i credenti; ma, per quanto riguarda gli effetti civili...

TRIPODI. Lo concedete voi, questo!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi sono dedotti dalla celebrazione del matrimonio e non dalla sacramentalità del matrimonio.

Inoltre, per togliere di mezzo difficoltà che sorgevano in rapporto alle differenze fra i due ordinamenti, è stato precisato che « la Santa Sede prende atto che la trascrizione non potrà aver luogo quando gli sposi non abbiano l'età richiesta dalla legge civile per la celebrazione, oppure se il matrimonio sia stato contratto da un interdetto per infermità di mente, ovvero se sussista tra gli sposi un impedimento che secondo la legge civile non è dispensabile ». Tutto ciò è assolutamente innovativo, e mira ad avvicinare le disposizioni canoniche a quelle del codice civile.

È ugualmente ribadito che, dopo la celebrazione, vengono spiegati gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile sui diritti e i doveri dei coniugi.

Anche in materia di trascrizione vengono confermate le norme vigenti, ammettendo la trascrizione quando la coabitazione si sia protratta per almeno tre mesi dopo che venga a cessare la causa che si opponeva alla trascrizione stessa. Si precisa, però, che la trascrizione può seguire anche posteriormente, su richiesta dei due coniugi, o almeno senza l'opposizione di ciascuno di essi, e sempre che essi abbiano conservato ininterrottamente lo stato libero dal momento della celebrazione alla richiesta di trascrizione. La richiesta tardiva della trascrizione non pregiudica i diritti legittimamente acquisiti dai terzi.

Sulla delicata materia delle cause concernenti la nullità dei matrimoni è ribadito che tali cause sono di competenza dei tribunali ecclesiastici; però si è cercato di eliminare gli inconvenienti relativi agli effetti civili delle sentenze canoniche. Si è infatti precisato, in ciò pure innovando, che la Santa Sede prende atto che il giu-

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

dice italiano, affinché i provvedimenti e le sentenze di nullità siano rese esecutive agli effetti civili, ha la facoltà di chiedere che la corte d'appello convochi le due parti e accerti, per quel che riguarda le sentenze di nullità, che esse non siano in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale italiano. È così allargato, corretto e reso più pertinente il controllo delle corti di appello, tanto più che si precisa che la corte di appello potrà anche, nell'emettere ordinanze, decidere provvedimenti economici a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio è stato dichiarato nullo o dispensato. Insomma, la corte di appello non è più, come si usava dire, un semplice « passacarte ». Ha competenza per un giudizio approfondito.

Circa la giurisdizione ecclesiastica, non va dimenticata la sentenza della Corte costituzionale n. 175 del 1973, nella quale è affermato che la giurisdizione ecclesiastica non viola la norma della Costituzione che vieta le giurisdizioni speciali, e non viola neppure il principio dell'uguaglianza tra i cittadini.

MELLINI. Questa è una violazione, presidente Andreotti! Ne abbiamo discusso ieri, altro che 1973!

Una voce al centro. Ma che vuole quel pappagallo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È infatti affermato, non in un testo di un commentatore, ma in una sentenza della Corte costituzionale...

MELLINI. Va bene quella sentenza!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È affermato in quella sentenza: « I tribunali ecclesiastici sono estranei all'ordinamento giuridico interno e non costituiscono giudici speciali nel senso indicato dalla Costituzione ». La sentenza aggiunge: « In ordine alla differenza di trattamento con violazione del principio dell'uguaglianza tra cittadini che vogliono contrarre matrimonio concordatario e cittadini che non vogliono contrarlo, è da rilevare che tutti i cittadini italiani, nelle condizioni personali volute indistintamente dalla legge, possono contrarre matrimonio civile. Anche

i cittadini di fede cattolica, se non vogliono rinunciare alla giurisdizione statale in tema di matrimonio, possono contrarre prima le nozze civili e poi quelle religiose. Una piena libertà di scelta, con le conseguenze diverse che essa può eventualmente comportare, non viola il principio di uguaglianza ».

Circa il problema della giurisdizione speciale, non va dimenticato quanto aveva già affermato la sentenza n. 30 del 1974, la quale ha precisato che l'esistenza della giurisdizione ecclesiastica non implica esistenza di tribunali speciali colpiti dal divieto dell'articolo 102, comma secondo, della Costituzione. La sentenza nega che vi sia questa violazione, affermando che il rapporto tra organi della giurisdizione ordinaria e organi della giurisdizione speciale deve ricercarsi nel quadro dell'ordinamento giuridico interno, al quale i tribunali ecclesiastici sono del tutto estranei. Analoghi concetti sono stati espressi in altra sentenza a proposito della Corte di giustizia delle Comunità europee investita di giurisdizione su atti prodotti fuori dall'orbita giuridica dello Stato.

Circa la scuola, vengono ribaditi i principi già consacrati nell'articolo 33 della nostra Costituzione, precisando però che i diritti delle istituzioni private devono essere ovviamente riconosciuti agli istituti gestiti da enti ecclesiastici. Inoltre, nel rispetto del principio della parità, si afferma anche che eventuali benefici accordati a istituti privati devono essere tali da non escludere da essi le scuole tenute da istituzioni religiose.

Radicali sono anche le modificazioni introdotte in materia di insegnamento religioso.

MELLINI. Non sono molto radicali!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'articolo 36 del testo del 1929 affermava che « L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana ». È evidente che i cattolici concordano su questa affermazione circa il carattere fondamentale della formazione cristiana. Ma è anche evidente che i non credenti o i credenti in altra fede non possono convenire con la affermazione di questo principio. Tanto più che nell'articolo 36 si parlava di riconoscimenti per il « pubblico insegnamento », quasi che dalla formazione religiosa dovesse essere escluso il privato insegnamento.

Si è preferito affermare che lo Stato riconosce il valore della « cultura religiosa », come riconosce altre forme di « cultura ». E riconosce pure un dato di fatto sul quale ha insistito varie volte la stessa Corte costituzionale, cioè l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa cattolica. Per questo lo Stato assicura l'insegnamento della religione cristiana, però ispirandosi ad un principio di libertà di coscienza. Infatti, è detto nell'articolo che « gli alunni aventi l'età prescritta, o altrimenti i loro genitori o tutori, dichiarano se intendono o non intendono avvalersi di tale insegnamento ». È noto che il Concordato non prevedeva il diritto alla esenzione. Questo diritto non era sancito nel Concordato, ma era semplicemente oggetto di una legge dello Stato. Ora si è voluta allargare la garanzia della libertà di insegnamento, precisando, nel Concordato stesso, il principio della libertà religiosa e riconoscendo non tanto il diritto al semplice esonero, quanto la possibilità di dichiarare « se si intende o non si intende avvalersi dell'insegnamento religioso ».

Circa le università ed i seminari, sono ribadite le norme vigenti. Egualmente per le lauree in teologia, che sono riconosciute dallo Stato italiano alla pari delle lauree ottenute in università straniere.

Per quanto riguarda l'università cattolica del Sacro Cuore, sono note le controversie sorte in seguito alla sostituzione di un professore. Il tema è stato oggetto anche di una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha riconosciuto la legittimità del provvedimento dell'università cattolica. Per meglio precisare questa materia, è stato ribadito che « la nomina dei professori dell'università del Sacro Cuore e dei dipendenti istituiti è subordinata al gradimento della Santa Sede. Allorché essa ritenga che l'insegnamento di un professore non sia più consono alla natura dell'istituto informa l'autorità italiana della revoca del gradimento ». Questo principio è analogo a quello finora vigente, essendo logico che la libertà dell'insegnamento non può essere violata da un insegnante il quale informi il suo insegnamento a idee contrarie a quelle per le quali la scuola è stata istituita e, nel caso dell'università cattolica, istituita e sostenuta con il sacrificio anche di imponenti masse di cattolici, i quali vogliono un istituto religiosamente ispirato ai principi cristiani. Quantunque

la Corte costituzionale — come si è rilevato — avesse giudicato costituzionalmente legittimo l'atteggiamento delle autorità dell'università cattolica, le norme innovative hanno prospettato una diversa soluzione del problema del professore cui viene meno il gradimento. Infatti si afferma nelle proposte che « detto professore, fermi restando tutti i suoi diritti accademici ed economici già maturati, è, nel caso di revoca, iscritto in soprannumero nei ruoli del personale insegnante delle università e può essere chiamato anche in soprannumero da una università di Stato ». Quindi nessun pregiudizio per l'insegnante, vincitore di un pubblico concorso, e possibilità da parte di altre università di avvalersi del suo insegnamento.

Si può quindi passare a considerare i problemi che riguardano l'ordinamento ecclesiastico.

Circa la nomina dei vescovi, vengono eliminate le disposizioni di carattere giurisdizionale. Infatti la nomina del vescovo resta, come è sempre stata, di competenza dell'autorità ecclesiastica, ma viene soppressa la disposizione dell'articolo 19, secondo la quale la Santa Sede doveva comunicare il nome della persona prescelta al Governo italiano « per assicurarsi che il medesimo non abbia ragione di carattere politico da sollevare contro la nomina ». Si tratta di un sindacato politico che veniva autorizzato ai fini repressivi della politica totalitaria. Quindi questa norma viene eliminata, richiedendosi la sola informazione prima della nomina.

Fra le norme soppresse vi è quella del giuramento dei vescovi, venendo così incontro a richieste ripetutamente presentate nel corso dei dibattiti parlamentari sulla revisione del Concordato.

È logicamente prescritto che non possono essere investiti di benefici esistenti in Italia gli ecclesiastici che non siano cittadini italiani, salvo i casi della diocesi di Roma o delle diocesi suburbicarie.

In materia di ordinamento delle circoscrizioni diocesane, viene soppressa la disposizione del testo del 1929, secondo la quale si dovevano rivedere le circoscrizioni delle diocesi allo scopo di renderle coincidenti con quelle delle province. Veramente il Concordato affermava che questa revisione doveva avvenire « possibilmente », ma in questo lungo periodo di tempo nulla si è fatto, anche perché il Governo italiano non ha promosso la costituzione della com-

missione che era prevista per effettuare questa nuova distribuzione territoriale. È in ragione dell'abbandono di ogni principio giurisdizionale che le proposte prevedano la esclusiva competenza della Santa Sede nel determinare le circoscrizioni di diocesi e parrocchie. È però ancora prescritto che nessuna parte del territorio soggetto alla sovranità italiana sarà inclusa nella circoscrizione di una diocesi la cui sede vescovile si trovi in territorio soggetto alla sovranità di altro Stato, e nessuna diocesi, la cui sede vescovile si trovi in Italia, comprenderà zone di territorio soggetto alla sovranità di altro Stato.

È logico che le modificazioni delle circoscrizioni diocesane e parrocchiali siano comunicate alle autorità civili e che, anche in seguito alle revisioni territoriali, non mutino gli impegni dello Stato nei confronti delle diocesi e delle parrocchie. Nessun mutamento deve derivare dal raggruppamento di diocesi o parrocchie.

Circa gli edifici di culto, sono ribadite le norme del Concordato vigente, affermando che gli edifici sono esenti da requisizione o da occupazione. Però è pure prospettato il caso che, per necessità pubbliche, debbano essere occupati edifici aperti al culto, precisando che in questo caso l'autorità può procedere all'occupazione, ma deve preventivamente accordarsi con l'ordinario.

La norma che prevede che, salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non possa entrare negli edifici aperti al culto è una norma che ha un'antica tradizione nel ben diverso, ma analogo, diritto di asilo. Non sono pochi coloro che durante il recente conflitto e le persecuzioni razziali hanno potuto trarre beneficio dal fatto che la Chiesa veniva tenuta giuridicamente fuori (purtroppo con alcune gravi violazioni durante l'occupazione nazifascista) da requisizioni, occupazioni e servizi di polizia.

È stata mantenuta la norma che precisa che gli ecclesiastici non possono essere richiesti da magistrati e da altre autorità di dare informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza in ragione del loro ministero. Non vi è privilegio: si tratta di un segreto non meno importante del segreto professionale riconosciuto a varie categorie di cittadini.

Poteva sembrare un privilegio il fatto che il Concordato affermasse che gli ecclesiastici e i religiosi sono esenti dall'ufficio di giurato. Quindi si è ritenuto opportuno sopprimere l'articolo 4.

Sempre in materia di giustizia, viene inoltre precisato che, nel caso di deferimento al magistrato di un ecclesiastico, il procuratore della Repubblica informerà l'ordinario della diocesi. Si tratta di una semplice informazione. Non è solo nel caso di sacerdoti, ma anche di dipendenti statali, che vige la norma dell'informazione del superiore, affinché questo possa prendere provvedimenti amministrativi o di altra natura, in rapporto al fatto per cui avviene il deferimento.

L'articolo 8 del testo del 1929 affermava che, in caso di arresto, l'ecclesiastico doveva essere trattato « con riguardo dovuto al suo stato e al suo grado gerarchico ». Era logico che si ravvisasse un privilegio e quindi questa norma viene soppressa, come lo è quella che prevedeva che « nel caso di condanna di un ecclesiastico o di un religioso, la pena è scontata possibilmente in locali separati da quelli destinati ai laici ». È logico che nel carcere vi siano delle differenziazioni di trattamento in rapporto alla natura dei reati e all'età o al sesso dei detenuti, come prevede l'ordinamento penitenziario; ma non in rapporto al carattere sacerdotale o laico.

È soppressa — perché poteva apparire un privilegio — una norma dell'articolo 6, la quale prevedeva che gli stipendi e gli altri assegni, di cui godono gli ecclesiastici in ragione dei loro uffici, sono esenti da pignorabilità, quantunque si trattasse di una esenzione precisata specificamente anche per gli stipendi e gli assegni degli impiegati dello Stato.

Nessun privilegio costituisce la norma che riconosce agli studenti di teologia la possibilità di fruire del rinvio del servizio militare. Tale possibilità è riconosciuta agli studenti delle università italiane e a quanti altri, secondo l'ordinamento italiano, hanno diritto ai rinvii.

Per quanto riguarda l'esenzione dal servizio militare, ci siamo rimessi alle norme della legge 31 maggio 1975, n. 191, che fissa « nuove norme per il servizio di leva ». Non si tratta di alcun privilegio, ma di un allineamento a questa « dispensa » della ferma di leva dei sacerdoti che si trovano nelle condizioni analoghe a quelle degli altri dispensati.

Specialmente in materia di assistenza si è voluto precisare il principio della libertà. Infatti si muta l'articolo 13 relativo all'assistenza agli appartenenti alle forze armate, precisando che l'assistenza

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

ai soldati cattolici non deve pregiudicare l'assistenza agli appartenenti agli altri culti.

Per la disciplina dei cappellani militari ci si è sostanzialmente rimessi alla legge n. 512 del 1° giugno 1961, recante norme sullo stato giuridico, l'avanzamento e il trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale delle forze armate dello Stato.

In armonia, poi, con quanto dispone la recente riforma penitenziaria, nell'articolo 13 è pure detto che « lo Stato garantisce il diritto all'assistenza religiosa dei detenuti cattolici negli istituti di prevenzione e di pena ».

Viene pure aggiunto, come per le altre forme assistenziali, che « ciò non pregiudica la facoltà degli appartenenti ad altre religioni di ricevere, a richiesta, l'assistenza dei ministri del loro culto e di celebrarne i riti ». Si tratta, come si vede, di disposizioni completamente nuove, che non hanno alcun precedente nelle norme del testo del 1929.

In materia di assistenza spirituale negli istituti ospedalieri è affermato che « nel pieno rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, lo Stato garantisce il diritto all'assistenza religiosa dei ricoverati negli istituti ospedalieri ».

La legge 12 febbraio 1968, n. 132, ha sancito espressamente l'obbligo per tutti gli enti ospedalieri pubblici di avere un servizio di assistenza religiosa: tale servizio, a norma dell'articolo 39 di detta legge, viene svolto per gli infermi di religione cattolica da ministri del culto cattolico che vengono a far parte del personale degli enti ospedalieri. Infermi di altre confessioni hanno diritto all'assistenza dei ministri dei rispettivi culti. Presso tutti gli enti ospedalieri esiste questo sistema.

È stata mutata anche la norma relativa alle festività religiose riconosciute dallo Stato. Tali festività erano precisate in un elenco che anche recentemente ha subito qualche modifica. Ora, proprio in rapporto all'esigenza di questa modificabilità, si è stabilito, all'articolo 11, che lo Stato riconosce come giorni festivi tutte le domeniche e che, di comune accordo fra le due autorità, vengono determinate quali altre festività religiose sono riconosciute dallo Stato come giorni festivi.

Quanto alla città di Roma, la formula adottata nel nuovo testo non tratta più del « carattere sacro » della città eterna, trattan-

dosi di nozione non giuridicamente definibile. Si ricorda solo che è la sede vescovile del Papa e il centro del mondo cattolico: due constatazioni evidentemente incontestabili. Invece da questo articolo è esclusa la affermazione che il « Governo italiano avrà cura di impedire » tutto ciò che possa essere in contrasto col carattere « sacro » della città. È perciò soppressa la norma apparentemente repressiva.

Circa la disponibilità delle catacombe, venendo incontro ad uno specifico desiderio espresso dalla comunità ebraica, si è precisato che la disponibilità della Santa Sede si riferisce alle catacombe « cristiane », lasciando quindi una rigorosa autonomia di tutela per le catacombe ebraiche. Per quanto riguarda eventuali escavazioni o trasferimenti di reliquie, si è precisata la necessità dell'osservanza delle leggi dello Stato, fatti salvi gli eventuali diritti di terzi.

È innovativa la considerazione della materia relativa alle opere d'arte e agli archivi ecclesiastici. Infatti un nuovo articolo prevede che « la Santa Sede e lo Stato italiano si impegnano a collaborare per la tutela del patrimonio artistico avente carattere sacro in Italia. Una commissione paritetica provvederà a formulare le norme da sottoporre all'approvazione delle due parti per la salvaguardia del detto patrimonio ». Il nuovo testo del Concordato si occupa non solo delle opere d'arte, ma anche delle fonti storiche, nella parte, in cui, si dice che « sarà ugualmente istituita una commissione paritetica per la elaborazione di norme intese a favorire la conservazione e ad agevolare la consultazione degli archivi ecclesiastici in Italia ».

Anche circa gli enti ecclesiastici si è preferito non entrare nel merito di una materia che più propriamente può essere oggetto di legislazione ecclesiastica normale. Si sono però ribaditi alcuni principi già vigenti. L'elezione e l'approvazione di enti ecclesiastici è fatta dall'autorità ecclesiastica secondo le norme di diritto canonico. Per quanto riguarda il riconoscimento della personalità giuridica degli enti ecclesiastici, nell'ordinamento italiano si applicano le vigenti disposizioni delle leggi italiane. La eventuale modifica di dette leggi formerà oggetto di previe intese tra le parti.

La gestione di beni ecclesiastici offre una ricca tematica, la quale è più appropriatamente oggetto delle normali leggi ecclesiastiche. Si è solo precisato che l'am-

ministrazione dei beni appartenenti ad enti ecclesiastici è soggetta alle norme del diritto canonico e ai controlli previsti dalle leggi italiane per l'acquisto della personalità giuridica. Lo stesso dicasi per la gestione dei beni ecclesiastici di cui parla l'articolo 30 e per l'erezione di nuovi enti di cui trattano l'articolo 31 e l'articolo 32, relativo quest'ultimo alle leggi per i riconoscimenti e le autorizzazioni.

Molti articoli sono stati eliminati o assorbiti, come appare evidente dalla riduzione da 45 a 14. È stato completamente eliminato il 41, che autorizza l'uso delle onorificenze cavalleresche pontificie ed è pure eliminato l'articolo 42 con il quale l'Italia ammetteva il riconoscimento dei titoli nobiliari conferiti dai Sommi Pontefici.

La norma sull'Azione cattolica (articolo 43) è stata invece assorbita nella norma relativa alla libertà delle associazioni cattoliche. Fra le norme soppresse vi sono quelle che riguardano le condonazioni della Santa Sede ai possessori illegittimi di beni ecclesiastici per tranquillare le loro coscienze, trattandosi di situazioni di altri tempi e di problemi già risolti.

Altre soppressioni vengono effettuate circa materie che avevano natura troppo specifica e che possono trovare migliore collocazione in disposizioni dell'ordinamento ecclesiastico italiano. Tra queste vi sono le norme dell'articolo 14 e dell'articolo 15.

I 14 articoli del testo della bozza di revisione hanno i seguenti titoli: Stato e Chiesa; libertà religiosa; circoscrizioni ecclesiastiche e nomina di vescovi e parroci; *status* degli ecclesiastici; edifici di culto; festività religiose; enti ecclesiastici; matrimonio; scuola e insegnamento religioso; università; assistenza spirituale; arte e storia; catacombe; esecuzione ed interpretazione del Concordato.

Basta elencare questi titoli per rendersi conto come, sulla base del Concordato del 1929, si sia riusciti a compendiare veramente un accordo-quadro nel quale la materia è strettamente ed organicamente collegata.

Onorevoli colleghi, vi ho riferito in dettaglio uno schema concreto per potere con documentata certezza avviare, anche in base al vostro avviso e alle vostre proposte, conclusive trattative per la revisione.

Attendiamo di conoscere ora l'apprezzamento della Camera, che mi auguro vorrà

dare atto del profondo progresso compiuto e della vigorosa tutela intervenuta per gli interessi dello Stato.

PANNELLA. Del Vaticano!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dell'ulteriore cammino che compiremo verrà tempestivamente informato — come penso sia giusto — l'altro ramo del Parlamento.

Nel frattempo ho pregato gli stessi tre chiarissimi esperti, cui si deve il lavoro fin qui fatto, di volerci aiutare nella trattazione di un altro delicato affare di Stato e cioè la predisposizione, sentendo i rispettivi responsabili, di aggiornate norme riguardanti le confessioni religiose diverse da quella cattolica, a cominciare dalla chiesa valdese e da quella metodista che ne hanno fatto esplicita richiesta.

Sarà grande merito di questa legislatura se sull'uno e sull'altro problema si riuscirà ad arrivare ad un punto di definizione, così come è stato indicato nei voti del Parlamento Repubblicano, con manifestazioni di volontà assai ampie, quali raramente altri temi sono riusciti a realizzare. Si tratta di convergenze che ad ogni costo non debbono essere sciupate. (*Vivi applausi al centro*).

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Preti?

PRETI. Sull'ordine dei nostri lavori, signor Presidente. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni ampie e molto interessanti del Presidente del Consiglio. Si tratta di un argomento di estrema importanza sul quale tutti hanno non soltanto il diritto ma anche il dovere di meditare.

È dal 1967 che è stata approvata una mozione che proponeva la revisione bilaterale del Concordato. Si sono poi svolti i negoziati ed ora il Presidente del Consiglio ci ha comunicato ufficialmente che si è realizzato una specie di accordo — non so bene quale parola usare — su proposte che andrebbero bene sia ai nostri delegati sia ai delegati della Santa Sede. Noi, per altro, non conosciamo il testo di queste intese se non attraverso l'illustrazione, ampia ma evidentemente non del tutto completa, del Presidente del Consiglio. Ritengo che sa-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

rebbe opportuno che il Parlamento conoscesse anche il testo di queste intese.

Credo che tutti i gruppi parlamentari in questo momento, dopo le interessanti comunicazioni del Presidente del Consiglio, sentano il bisogno di una riflessione ponderata sull'argomento. Del resto i Patti lateranensi sono in vigore da 47 anni — il Concordato, infatti, risale al 1929 — e non vedo perché vi sia bisogno di iniziare qui, tra cinque minuti, il dibattito. Credo che sarebbe venir meno al rispetto verso l'argomento così importante che il Presidente del Consiglio ha esposto. Perciò, signor Presidente, chiedo un rinvio di pochi giorni dell'inizio di questo dibattito, in maniera che tutti i partiti possano dare una risposta ponderata, che dovrà servire al Governo per portare a termine l'impresa, non facile, di stipulare nuovi accordi con la Santa Sede.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

PANNELLA. All'articolo 41, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, siamo già in sede di articolo 41, perché vi è una questione, sollevata dall'onorevole Preti, sull'ordine dei nostri lavori, che ha diritto di priorità.

PANNELLA. Allora chiedo di parlare sulla proposta di rinvio testé avanzata dall'onorevole Preti. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, sulla proposta dell'onorevole Preti ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta e consultare i presidenti dei gruppi prima di sottoporla alla decisione dell'Assemblea, data l'incidenza che essa potrebbe avere, se approvata, sull'ordine dei lavori della Camera nei prossimi giorni.

PANNELLA. La prego allora di concedermi la parola prima della riunione dei capigruppo, affinché possa esprimere in Assemblea le mie obiezioni alla proposta dell'onorevole Preti.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le confermo che intendo sospendere la seduta per riunire immediatamente la Conferenza dei capigruppo. Se in quella sede non si

raggiungerà l'accordo, la proposta dell'onorevole Preti dovrà necessariamente essere discussa in Assemblea ed ella potrà chiedere la parola per esprimere la sua opinione su di essa.

Sospendo la seduta (*Proteste dei deputati Mellini e Bonino Emma*).

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Conferenza dei capigruppo, per il dissenso del gruppo radicale, non ha raggiunto l'accordo sulla proposta dell'onorevole Preti di rinviare alla settimana prossima la discussione delle mozioni all'ordine del giorno.

L'Assemblea è chiamata pertanto, a norma dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, a deliberare in merito a tale proposta di rinvio.

Ricordo che, sempre a norma del citato articolo 41 del regolamento, sulla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Preti possono parlare, dopo il proponente, un oratore a favore e uno contro.

PANNELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, come gruppo radicale — non solo io personalmente — siamo contro l'accoglimento della proposta che è stata fatta, perché la riteniamo per almeno due motivi sostanzialmente e gravemente sopraffattoria.

Il collega Preti, che dai tempi della cedolare vaticana onora molto il suo nome, in mancanza d'altro...

PRETI. Come?

PANNELLA. Ho detto: che dai tempi della cedolare vaticana onora molto il suo nome, in mancanza d'altro...

PRETI. Nel senso che io la cedolare vaticana l'ho abolita!

PRESIDENTE. Onorevole Preti, lasci proseguire.

PANNELLA. ...ha probabilmente, senza rendersene conto fino in fondo in realtà, con la sua proposta stravolto l'economia di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

questa nostra seduta. Vorrei con molta sincerità invitare tutti gli altri gruppi (che così unanimi, al solito, sono accorsi a ritenere che i radicali sono strani, diversi, e probabilmente irresponsabili ed eccessivi) a tener conto di una prima considerazione, che poi accantonerò subito. Credo che nessuna maggioranza del nostro Parlamento, sostanzialmente, signor Presidente, dinanzi a dichiarazioni gravi, importanti, ed improvvisate per quel che riguarda il nostro ordine dei lavori, del Governo, possa stabilire che non si discutano subito e immediatamente. E se il Governo venisse ad annunciarci lo stato d'assedio? Sono ipotesi — voi ritenete — forse eleganti e di scuola? Lo vedremo. Ma voglio dire che sostanzialmente il fatto che all'improvviso, nei nostri lavori si inserisca una dichiarazione del Governo di portata storica (gliene do atto, signor Presidente del Consiglio) e su questo avremmo voluto subito parlare. Di portata storica, abbiamo avuto il patto Gentiloni (un patto di classe), abbiamo avuto quello del 1929 (un patto di classe), abbiamo avuto quello del 1947 (un altro patto di classe), abbiamo ora questo: è dato storico ormai di un secolo. L'onorevole Andreotti porterà questo onore e questi oneri. Ebbene, dinanzi alla gravità di questa iniziativa credo che creare il precedente per cui una maggioranza qualsiasi tolga il diritto ad una minoranza di chiedere immediatamente che si discuta in Parlamento sulle dichiarazioni del Governo sia un precedente grave. Tenetevelo. Probabilmente, è una preoccupazione, la nostra, da Destra storica; di quelle che ritenete formalistiche e che non tengono conto della realtà delle cose.

Venendo, invece, ad un motivo, ad un tema, ad una argomentazione più puntuale e, in apparenza, più umile dell'altra, dirò che siamo stati convocati qui per discutere su una mozione che chiede al Governo la denuncia unilaterale dei Patti lateranensi e del Concordato, per mancanza della controparte. Colleghi (cosa credete?), questo devo dirlo: vorrei che ciascuno di voi poi ci ripensasse per un istante rileggendo domani il resoconto stenografico. Sappiamo, certo, che mai, da vent'anni, qualcuno mostra qui di convincersi in base ai dibattiti, mai. Si danno riconoscimenti di scuola, di cortesia, cortesi o ipocriti. Ma si è mai alzato qualcuno per dire in qualche misura: la moralità del dibattito è salva, ho cambiato opinione, o vorrei riflettere ancora, collega Preti? Credo che non accada più. E noi

continuiamo a muoverci come se invece questo dovesse accadere, altrimenti non sederemmo su questi banchi. Abbiamo già detto mille volte anche rispetto alla vostra usanza, alla vostra prassi ormai trentennale per la quale chiamate a raccolta i colleghi al momento del voto, senza avergli consentito, bloccando il lavoro delle Commissioni, di assistere al dibattito. Ecco, si accorre a votare senza essersi formati direttamente, e magari anche indirettamente una opinione nel momento della creazione degli atti legislativi. Ma quello che fa la proprietà di una opposizione è proprio che ha tempi, ha cultura diversa. Una vera minoranza, è questo e voi dovete rispettare non le vostre minoranze interne di ogni giorno, di contrattazione, ma le minoranze diverse da voi. Noi continuiamo a ripetere: denuncia unilaterale! Con Ernesto Rossi, con Nicolò Carandini, con Mario Pannunzio, con Leopoldo Piccardi, morti, e che furono assenti da qui, tutti, per il linciaggio di regime, perché erano anticoncordatari. Arriviamo oggi noi qui forse indegni di loro, ma al loro posto anche con questa continuità, con questa posizione. Nel 1958 fecero e facemmo una campagna elettorale con l'« Alleanza radicale e repubblicana » proprio sulla richiesta della denuncia unilaterale e motivata in quel modo. Ebbene voi in questo momento ci togliete anche i tempi dovuti di dibattito. Cinque mesi fa ormai, signor Presidente del Consiglio, noi chiedemmo al Governo, presentando la mozione il 5 luglio, di prendere atto di una situazione che voi non condividete. Noi riteniamo che da trent'anni il Concordato è ogni giorno violato perché lo schema pattizio che lo Stato totalitario era riuscito a realizzare... Perché ho sempre detto che Almirante era poco più che uno zuavo pontificio e non un fascista? Perché sul divorzio, sull'aborto, sul Concordato si è schierato con i clericali nemmeno di tipo fascista, nella svendita ogni giorno dello Stato, l'ha coperta, l'ha portata avanti... Fascisti, ma quali? Il fascismo aveva un'altra dignità, tragica, contro di noi. Ma quello Stato aveva preteso in cambio alcune cose che avete invece mollato ogni giorno lasciando solo le altre. Siamo dunque stati convocati per discutere, onorevoli colleghi (onorevoli dico per una volta), non le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma la vostra mozione, che non è superata dalla richiesta di autorizzazione a trattare che il Presidente del Consiglio ci fa. Noi denunciavamo una situazione di carenza

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

e di rottura di patti internazionali che vive quindi, come fatto che dovete analizzare che è sottoposto al vostro giudizio. Non siete pronti a parlarne? Deve riflettere il collega Preti? Sa già che — invece — non è d'accordo con questa impostazione radicale. Anche voi lo sapete. E allora perché toglierci perfino il diritto di essere criticati, dibattuti, di essere messi in minoranza? Ma non è l'autonomia del Parlamento che viene negata? Arriva l'esecutivo con una sua impostazione: la revisione oggi. Mentre la nostra impostazione, la mozione che abbiamo presentato il 5 luglio, a norma di regolamento, la nostra denuncia unilaterale per oggi non viene più nemmeno presa in considerazione se non *per incidens*. Ma, badate, non esiste dinanzi a noi che questa sola mozione. Il Presidente oggi ha aperto questa seduta dicendo: è aperto il dibattito sulle mozioni; poi ci ha comunicato che, usando di un suo potere costituzionale, il Presidente del Consiglio sceglieva quel momento per prendere la parola. E allora, d'un tratto non esistiamo più? Non esiste la mozione Bozzi e la mozione Tripodi? Questo è democratico o sopraffattore? Dovete riflettere. Anch'io voglio riflettere e anch'io in Conferenza dei capigruppo per questo ho detto che un dibattito sul Concordato in un giorno e mezzo non si fa, non tolleremo che si faccia. La pace religiosa e l'Italia cattolica... Siete circa trecento, colleghi democratici cristiani! Se è vero che c'è un nesso tra queste cose e la pace religiosa e la libertà religiosa, la storia, non delegate a nessuno, ad un rappresentante di gruppo. Parlate come persone per saggiare dei personalismi magari cristiani.

Ma di cosa parliamo? Parliamo di cose che attengono a temi quasi eterni. Credo che nessuno qui parlerà del « *Veni Creator* ». Benedetto Croce lo ha invocato forse rendendosi conto di quanto fosse divenuta grande la sua debolezza politica e umana rispetto al Croce del 1929.

CICCARDINI. Lo ha invocato hegelianamente!

PANNELLA. Va bene, d'accordo: tu che sei così attento a queste cose, spero che lo sarai anche al dibattito sul Concordato, come persona, come deputato, partecipandoci. E poi ci dirai i nessi con Hegel e altre cose.

È per questo che io continuo a affermare, in nome vostro, onorevoli colleghi, in nome nostro, in nome della Camera, che nulla legittima il rinvio che voi chiedete, a meno che *a priori* ed unanimi non stabiliate che non ha nessuna rilevanza la sofferenza di cinque mesi delle nostre mozioni, la nostra accettazione paziente, e spero che ce ne darà atto il Presidente del Consiglio, quando il Governo, nella Conferenza dei capigruppo del 18 o 25 novembre — non ricordo bene — ci disse di aspettare. Abbiamo aspettato; ma, a questo punto, con il vostro gesto stabilite che tutto questo non esiste più; stabilite che il dibattito appena aperto è del tutto superato. Perché? Perché è in fase di attuazione il tentativo di revisione.

Salvare e rispettare i diritti della minoranza è innanzitutto rispettare il suo diritto di essere considerata un po' come voi: gente che anch'essa parla, che ha idee. Voi potete bocciare le nostre posizioni; voi potete criticarle, denunciarle come aberranti. Ma la moralità nostra, quella di un'Assemblea e di un Parlamento, non è quella di far finta di niente o, con un atto che offende tutti, che offende la Camera, stabilire che, siccome il Governo porta altro — e io vi ho anche chiesto « se avesse portato ancora altro? » — state facendo passare il principio che una maggioranza può impedire alla minoranza di prendere subito la parola su un intervento straordinario ed imprevisto del Governo.

Riflettete su queste cose. Noi vogliamo e chiediamo che continui il dibattito. A noi farebbe molto comodo — quello personale e quello politico coincidono, lo abbiamo sempre detto — rinviare. Egoisticamente arrivo, come tutti noi, anche abbastanza stremato da queste storie, da queste contestazioni, da queste sensibilità (non insensibilità: avete una sensibilità giusta, collega Preti, la stessa della cedolare vaticana; sono gli stessi nodi di ieri che si ripropongono oggi qui dentro). Fra tre o cinque giorni sarei anch'io forse meglio preparato, più riposato; potrei per una volta fare un intervento ordinato: non mi avete mai sentito farne uno, sono il primo a dirlo. Preferisco invece farlo disordinato, da rappresentante del popolo, rispettando i regolamenti che sono i vostri e i nostri, non creando dei precedenti che possono essere usati domani da altre maggioranze contro altre minoranze. Siamo sempre preoccupati delle offese che voi potete fare ai nostri diritti, perché in realtà

siamo così all'unisono con i diversi, nel paese, che siete abbastanza poco capaci, poi, tecnicamente, di metterci il bavaglio, anche se con l'aiuto di quella gente lì su, cioè della stampa di regime e della radiotelevisione di Stato, il bavaglio è continuamente posto sulle nostre bocche.

A questo punto, dunque, chiediamo che si voti. Mi auguro che alcuni colleghi riflettano e facciano vedere come votano. Che non sia un voto troppo corrivo. Per il resto, sappiamo il rispetto che si ha dell'opposizione in questi momenti: sappiamo che la sopraffazione sarà compiuta.

D'altra parte ho capito come andava a finire già da oggi, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Camera, non quando ho ascoltato il Presidente del Consiglio o sono venuto alla Conferenza dei capigruppo, ma quando, entrando nel palazzo dall'ingresso principale, ho letto: i colleghi comunisti sono convocati tutti alla fine delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per riunione di gruppo. Già sapevo come sarebbe andata, le decisioni erano prese e di illusioni non me ne facevo.

POCHETTI. Dobbiamo chiedere anche il permesso a te?

PANNELLA. No, Pochetti, tu non devi chiedere il permesso a nessuno. È evidente. Io dico semplicemente che dalle cose che nella tua sovrana volontà, dalla vostra sovrana volontà sono decise io traggo gli auspici e ne traggo delle conseguenze e dei giudizi politici.

Abbiamo dunque dibattuto e essendoci ascoltati — pare — ed essendovi quindi in coscienza chiesti se per caso questo « diverso » non ha ragione, adesso in onestà di coscienza votiamo: con 250 compagni comunisti *a priori* convocati altrove. Grazie.

PRESIDENTE. Preciso che in sede di Conferenza dei capigruppo, sentito il Governo, anche in relazione ad alcuni impegni internazionali del Presidente del Consiglio dei ministri, tutti i gruppi, nell'ipotesi di approvazione della proposta di rinvio, si sono dichiarati favorevoli a fissare il dibattito sulle mozioni all'ordine del giorno di oggi per la seduta pomeridiana di martedì prossimo venturo.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Preti, integrata dall'indicazione della suddetta data.

(È approvata).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulla situazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulla situazione della giustizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. La ringrazio particolarmente, signor Presidente, di non aver seguito la prassi, che si era instaurata nel dibattito su queste mozioni, di invitare i colleghi a sgombrare l'aula nel momento in cui incominciavamo a parlare di questo argomento.

Si tratta di un argomento che potremmo definire anch'esso drammatico, se non certamente storico, come quello dei Patti lateranensi; drammatico perché in questi giorni con l'avallo e la complicità — possiamo dire — di una stampa che veramente ci ha stupito con questo suo atteggiamento (anche se è difficile rimanere stupiti da certi atteggiamenti della stampa), è stato sottaciuto il fatto che in molte carceri del nostro paese alcuni detenuti, per la prima volta, hanno posto in atto una forma di protesta civile, non violenta: il digiuno, l'astensione dal lavoro, il rifiuto del cibo portato dai parenti, la richiesta di applicazione dei regolamenti. Si tratta di atteggiamenti che non siamo certamente abituati a vedere come propri di forme di protesta nelle carceri, dove invece sono state altre ad attrarre l'attenzione della stampa che, di fronte ad ogni pagliericcio bruciato e ad ogni atto di violenza, non ha mancato di sottolineare questi fatti — certamente gravi —, ma che con il suo silenzio di oggi sta ponendo in atto una forma di istigazione a delinquere mediante omissione, se dovesse concedersi ingresso a questa figura di reato. Crediamo che con « l'andazzo » dei reati di opinione nel nostro paese si potrebbe arrivare anche a questo, perché evidentemente si istigano i detenuti, che tra l'altro protestano non solo con metodi legalitari, ma per un fine che è legalitario; sono essi dalla parte della legge e contestano a noi tutti, al Governo e all'amministrazione l'inosservanza della legge. Se di fronte a questo silenzio prevalessero quelle spinte che sembra si vogliano rafforzare nelle carceri, indubbiamente questa

sarebbe la conseguenza proprio della trascuratezza in cui è stata lasciata questa forma di protesta. Perché è legittima la protesta nelle carceri, e perché rispetto a questo dato, rispetto al dato delle carceri, abbiamo ritenuto di dover promuovere un dibattito con una mozione? Diamo atto al Governo della sollecitudine con la quale essa è stata posta all'ordine del giorno, anche se io, e lei lo sa, onorevole Andreotti, ho seri dubbi su certe riserve mentali (giacché ne abbiamo parlato tanto ieri, continuiamo a parlarne e dovremo parlarne ancora, delle riserve mentali); anche se io, dicevo, ho seri dubbi che ci fosse una riserva mentale diretta ad ottenere la dilazione del dibattito sul Concordato, per porlo « a cavallo » della decisione della Corte costituzionale, perché poi potessimo oggi sentire in aula la sua difesa delle tesi filo-concordatarie che l'Avvocatura dello Stato, per incarico del Governo, non ha fatto ieri alla Consulta.

Riteniamo tuttavia che sia un fatto estremamente positivo aver potuto affrontare questo argomento; e non condividiamo le osservazioni fatte dai colleghi nel corso del dibattito che — sia pure diluito — è andato avanti nei giorni scorsi, secondo cui un esame generale dei problemi della giustizia non potrebbe essere affrontato, in sostanza, partendo dal dato delle carceri. No! Almeno per quello che riguarda la giustizia penale, ma forse non soltanto per quello che riguarda la giustizia penale, è di lì che bisogna partire per ogni esame che non sia astratto, che non sia un esame accademico e teorico della situazione della giustizia.

Possiamo discutere quanto ci pare dei codici, se non andiamo poi a vedere chi sta in carcere, chi va in carcere per quei codici. Possiamo discutere quanto ci pare del diritto alla vita a proposito dell'aborto, se poi non ci accorgiamo che per l'aborto va in carcere soltanto qualche decina di donne tra le più sprovvedute e che, proprio perché sono una decina rispetto ai milioni che sono fuori ad abortire, rappresentano la punizione dell'idea dell'aborto e non la repressione degli aborti, che evidentemente non si vuole perseguire e non è perseguita dalla legge penale vigente, e probabilmente non lo sarà dalla legge che sarà fatta con i « pasticci » che sono in corso.

Se infatti vi è un modo di verificare l'efficacia della giustizia, la vera natura

della giustizia in un paese, è quello di andare nelle carceri a vedere, lì, come si riduce l'attuazione delle leggi.

Chi sta in carcere nel nostro paese? Quanta gente è in galera per peculato? Quanta gente è in galera — anche se lei ci ha dato indicazioni di provvedimenti limitativi della libertà personale per queste norme valutarie — per tutti i crimini che sono veramente alla base della disgregazione di questa nostra società, che fanno della vita pubblica del nostro paese quel dato certamente non edificante che noi possiamo quotidianamente riscontrare?

Signor Presidente, signor ministro della giustizia, signor sottosegretario, colleghi, andiamo nelle carceri e lì vediamo che cosa è il codice, lì possiamo verificare anche un altro dato: i reati d'opinione. Certo, in carcere per reati d'opinione non ci sono giornalisti, perché c'è la camera di compensazione delle querele, perché sorge un grido d'allarme quando un giornalista va in galera. Ma nel nostro paese un ragazzo che aveva scritto una frase su una tovaglia — sia pure una frase insulsa e stupida, ma insulsi e stupidi ce ne sono tanti nel nostro paese — in occasione dell'uccisione del commissario Calabresi, andò in galera, fu coinvolto nei pestaggi di Rebibbia, condannato, anche se poi vide la sua pena ridotta in appello; sotto il regime fascista, per aver scritto una frase del genere su una tovaglia, malgrado fossero in vigore gli stessi codici di oggi, al massimo quel ragazzo sarebbe finito al confino, e quel poveretto è finito in galera. Questa realtà, che rappresenta l'unica verifica possibile e puntuale che si possa fare dello stato della giustizia, si constata nelle carceri. Nelle carceri noi vediamo ancora attuata quella discriminazione che era nelle leggi incivili dei secoli passati. Abbiamo carceri che rappresentano la applicazione del carcere duro. lo *Spielberg*; altre che sono certamente carceri non edificanti, ma che si trovano ad un livello sommamente diverso. Nelle legislazioni incivili avevamo la pena del carcere duro e del carcere non duro, ma nella legislazione attuale abbiamo la pratica del carcere duro e del carcere che non è quello duro. Nelle carceri si trovano detenuti che sanno di andare a morire o sanno di andare a perdere la salute quando vengono trasferiti: cioè il semplice trasferimento vale oggi come la sentenza del giudice che manda al carcere duro. All'interno dello stesso carcere si trovano detenuti che devo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

no vivere la loro condanna come diseredati nel carcere stesso, nella cella peggiore.

Quando, con un gesto di deputati da marciapiede quali noi siamo, siamo andati a fare visita fuori ordinanza, onorevole ministro della giustizia, al carcere di Firenze, — e in quei giorni il collega Pannella è rimasto fuori proprio per poter presentare quella mozione — io credo di avere imparato più in quei due giorni nei quali sono rimasto nelle celle, a contatto diretto con i detenuti, di quanto non avrei potuto imparare in tutti questi convegni pubblicizzati con *depliants* in carta patinata, con relazioni illustri sullo stato delle carceri, sulla criminologia e sulla scienza penitenziaria, sulle statistiche, sulle visite ufficiali e formali, quelle che non violano i regolamenti — come si dice — fatti nelle carceri. Di che cosa mi sono reso conto? Sono entrato in quel luogo soprattutto con la preoccupazione del dato umano della violazione dei diritti civili dei condannati o dei non condannati, o meglio dei condannati a scontare la pena in attesa di giudizio. Qual è la situazione dei due terzi dei detenuti italiani? Questa era la mia preoccupazione, preoccupazione che credo fosse doverosa e necessaria. Ma sono uscito di là attanagliato da uno stato di disperazione come cittadino, perché mi sono accorto che altri diritti sono violati; mi sono accorto che lo Stato sta esercitando nelle carceri, con un sistema metodico ma veramente di una efficacia che raramente è propria delle cose fatte dallo Stato, una forma di reclutamento forzoso per la peggiore malavita del nostro paese.

Signor Presidente, mi sono reso conto di che cosa significhi il trasferimento. Mi sono reso conto di che cosa significhi avere una situazione, all'interno delle stesse carceri, in virtù della quale esiste la cella nella quale si comincia a vedere l'ambiente in cui dovrebbe vivere il detenuto secondo la riforma penitenziaria, anche se sporca, ma almeno con i servizi igienici — scusate se parliamo di queste cose in un'aula parlamentare — e parallelamente esiste la cella dello *Spielberg*, umida, senza finestre o con la finestra senza vetri, senza nemmeno il famoso bugliolo. Che cosa significa questo dato? E che cosa significa il fatto che nel carcere si aggirino detenuti che affermano che anche quella cella rappresenta un privilegio? Tali detenuti dicono di essere stati a Lecce o ad Alghero e di aver provato di peggio.

Che cosa significa tutto questo? Significa che nel carcere si muore, o ci si arrangia; si muore da ladruncoli, quali si entra nel carcere, non ancora entrati nei meccanismi di chi comanda nel carcere; o si vive una vita di disperazione, di follia, quando non ci si arrangia, quando si resta nella cella, chiusi, magari con il compagno di cella che sta morendo di tubercolosi, disperati, attaccati al finestrino. E per uscire di lì ed andare in una cella privilegiata, cosa si fa? C'è l'arruolamento: dove? Nella mafia! C'è l'arruolamento: dove? Nelle organizzazioni degli anziani, nelle organizzazioni dei padroni del carcere, di quelli che nel carcere riescono a sopravvivere. Ecco il carcere italiano, per il quale non si può spendere, per il quale non si spende, signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro, per il riscaldamento. Certo, tanti italiani devono fare economia, ed allora anche i detenuti! Si fa il riscaldamento, in carcere, con il mattone, la resistenza elettrica e la corrente elettrica; e lo Stato spende il doppio di quanto spenderebbe facendo quello che dovrebbe fare, fornendo ai detenuti condizioni obiettive ugualitarie anche all'interno del carcere.

Ed i trasferimenti al carcere peggiore, i trasferimenti continui, che sono tutti atti di eccesso di potere, perché certamente sono fatti non per ovviare a situazioni di necessità, ma per infliggere punizioni? E la punizione oggi nel carcere è quella del trasferimento. A Rebibbia c'è un gruppo di donne politicizzate; alcune salgono sulle mura, altre sul tetto, e vengono spedite via, in giro per le carceri italiane. Ma con questi trasferimenti che cosa avete ottenuto? Il risultato è che si è avuta una diffusione a macchia d'olio di certi fenomeni di delinquenza organizzata; abbiamo avuto il reclutamento nazionale, invece di quello regionale, della delinquenza. Attraverso questi trasferimenti continui, con i contatti continui che comportano, abbiamo creato reti con caratteristiche mafiose all'interno delle carceri, che si generalizzano e si estendono, e vanno oltre i limiti del carcere di quella città o di quella regione.

Questa è la situazione nelle carceri. Questa è la riforma carceraria non fatta, o fatta a metà. E poi, intendiamoci bene, c'è la questione dei detenuti in divisa e con le stellette, e cioè delle guardie carcerarie; è certamente un dato incredibile. Nel carcere di *Regina Coeli*, il 50 per cento

delle guardie carcerarie ha la famiglia fuori Roma; se c'è lo sciopero dei treni, l'altro 50 per cento resta lì, in permanenza, nel carcere. E quindi queste guardie carcerarie sono detenuti tra i detenuti; è un altro dato allucinante, e che naturalmente comporta altre conseguenze per quanto riguarda l'ordine. L'ordine regna oggi a *Regina Coeli* perché i detenuti lo stanno attuando attraverso questa loro protesta non violenta; questo è ordine vero. Ma l'ordine regna anche nelle altre carceri, e non soltanto a Varsavia! Regna attraverso l'ordine delle organizzazioni delinquenziali, che certo è forse più umano di quello della violenza esercitata dallo Stato e della violenza esercitata dal personale di custodia. È certo più umano, ma produce quello che produce; produce delinquenza organizzata, trasforma il ladrocincolo in attesa di giudizio, trasforma molto spesso l'innocente in attesa di giudizio in persona che, per necessità, si trova coinvolta in una situazione tale per cui si deve aggregare al potere del carcere, e cioè alla delinquenza organizzata.

Partiamo quindi dal carcere; per cosa? Signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro, la nostra giustizia è andata come è andata, con i provvedimenti più assurdi e incredibili, con il metodo più assurdo e incredibile, che era quello di rimediare con le amnistie alla durezza del codice Rocco; è andata come è andata con le leggi, con i provvedimenti straordinari, è andata come è andata con le leggi finì a se stesse.

Oggi sentiamo parlare di un piano per la giustizia e sentiamo affermare che bisogna affrontare il problema della giustizia nella sua interezza. Per questo ci si rimprovera di averlo voluto affrontare partendo dal dato delle carceri. Ci si dice che sono in corso le riforme dei codici e che quindi bisogna avere presente il quadro generale dei problemi della giustizia: d'accordo, sono le stesse cose che abbiamo rimproverato per anni all'andazzo della vita giudiziaria nel nostro paese. Tuttavia, non possiamo dimenticare che per attuare queste riforme generali non possiamo partire da una posizione di sconquasso e di bancarotta della giustizia, qual è quella attuale.

Non attueremo più la riforma penitenziaria: quella riforma naufragherà, se terremo le carceri in quelle condizioni ancora per qualche tempo. Con le carceri piene di detenuti in attesa di giudizio, la riforma

carceraria non si fa; e non si fa anche a causa della situazione dei processi in arretrato, signor ministro.

Vi sono poi i tribunali militari, cui non si vuole porre rimedio, salvo poi pronunciare parole di esecrazione contro le sentenze ed i provvedimenti che danno la libertà a Kappler, dimenticando che sono emessi da quei tribunali militari.

Si deve provvedere a mettere in atto un piano di emergenza per la giustizia: ecco quello che chiediamo, signor ministro. Siamo qui per questo; qui si pone il problema di risolvere i grandi dati della cornice della giustizia, delle riforme di insieme. Ma il problema, oggi, è quello di rimediare a dei dati che non sono soltanto i più sconcertanti e che offendono di più la nostra sensibilità, ma sono anche quelli che dovrebbero farci riflettere di più, proprio per l'attenzione che dobbiamo avere per i problemi di fondo in questa materia.

Esiste certamente una attività di competenza del Ministero; esiste la necessità di tener presenti, per esempio, le relazioni dei medici provinciali sulle carceri che — guarda caso — per intere regioni d'Italia sono, a quanto mi è stato detto, assolutamente inesistenti. Come al solito, si afferma che tutto va bene e le questioni che pur meriterebbero una maggiore attenzione sono accatastate al Ministero della giustizia. È proprio da qui che bisogna partire, per un piano immediato di interventi; soprattutto bisogna provvedere affinché cessino le situazioni di disparità di trattamento nelle carceri; bisogna provvedere con tutti i mezzi affinché sia dato immediatamente sfogo alle esigenze di speditezza per i processi, a costo di sacrificare qualsiasi altro aspetto dei problemi della giustizia. Infatti, con le carceri piene di detenuti in attesa di giudizio non riusciremo a compiere nessun atto che abbia rilevanza globale per risolvere il problema, quella rilevanza che oggi ci viene contrapposta per definire, magari, demagogiche ed intempestive le nostre richieste.

Ecco, signor ministro, in che consiste l'urgenza che attribuiamo a questo momento. Di fronte ad un bilancio della giustizia striminzito, come sempre è stato riconosciuto; di fronte alla necessità di attingere a mezzi diversi; soprattutto di fronte alla necessità di mettere in atto provvedimenti straordinari, sia di carattere esecutivo, sia legislativo, vogliamo sollecitare il Governo a dirci una parola su questo dato, partendo proprio dalle carceri, da questa situa-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

zione agghiacciante della popolazione carceraria, per due terzi in attesa di giudizio, e della impossibilità di governare questa tutela come ritengono i magistrati. Oggi vi sono magistrati che l'hanno quasi codificata: anche questo deve essere sottoposto alla vostra attenzione ed al vostro potere disciplinare. Vi sono magistrati che dichiarano, andando a prendere possesso di una sede, che faranno un certo numero di arresti ogni mese. È un magistrato che io conosco da molti anni, che ha pianificato e reso noto che, andando a prendere possesso di una sede giudiziaria, fisserà per contingente l'uso dei mezzi restrittivi della libertà personale degli imputati. Questi saranno casi aberranti, ma sta di fatto che questa politica viene posta in atto dai magistrati, in assenza di una politica generale che affronti questi problemi. È una politica sbagliata, perché è fatta da chi non può condurre un tale tipo di politica.

È chiaro, ma allora bisogna affrontare questo sistema, bisogna porsi, da parte di chi ha responsabilità vere di una politica giudiziaria, problemi di questo tipo e domandarsi che cosa bisogna fare con urgenza, senza aspettare il nuovo codice di procedura penale, che, semmai, provocherà un ulteriore intasamento nella fase della sua attuazione e probabilmente anche oltre, se pensiamo alla folla dei detenuti senza difensore, senza veri difensori, che stanno nelle carceri senza conoscere nemmeno la loro posizione. Con il nuovo codice di procedura penale, che giustamente esalta la funzione del difensore, ma che non dà mezzi a tutti, si aggraverà questa situazione.

Noi vi chiediamo, soprattutto per la giustizia penale, un piano di emergenza che valga a farla uscire dalla situazione in cui si trova. Noi abbiamo inteso porre dal Presidente del Consiglio, all'atto della presentazione del Governo alle Camere, questo doppio obiettivo: risolvere la crisi economica e la crisi della giustizia. Abbiamo visto il Governo sfornare una serie di provvedimenti d'urgenza attraverso il ricorso a decreti-legge. Ci è stato detto qui che vogliamo fare le riforme con i decreti-legge, affidare ai decreti-legge i diritti costituzionali, ma i diritti costituzionali hanno bisogno anche di quella fase di attività legislativa che serve a concretare i problemi delle guardie carcerarie, dell'edilizia carceraria. Per la politica economica si è fatto ricorso ampiamente a strumenti di emergenza di questo tipo da parte del Governo.

Noi vogliamo che il Governo ci venga a dire sul piano dell'emergenza, su questo punto, sulle condizioni in cui sono ridotte le carceri, qualche cosa. Non si può pensare adesso alle riforme definitive, alle riforme destinate a durare, per uscire definitivamente da questa situazione di stallo della giustizia. Il Governo ci dirà quali strumenti intende usare, a quali strumenti vuol far riferimento e che cosa intende fare davanti all'immediatezza di questi dati, per far fronte ad una situazione certamente contraria alla Costituzione, in cui si trovano cittadini che in grande maggioranza sono in carcere in attesa di giudizio.

Ecco, signor ministro, signor sottosegretario, la ragione della nostra mozione; ecco il motivo dell'insistenza con la quale abbiamo voluto chiedere questo confronto; ecco perché dobbiamo lamentare che esso si svolga in queste condizioni, non soltanto in questa maniera frazionata, ma con quel sovrappiù che certamente ne inficia la validità, di cui è testimonianza il vuoto solito dell'aula.

A questo punto devo dire che mi arriva comunicazione che, all'esterno del Parlamento, ai cittadini che erano in attesa dell'esito del dibattito di oggi è stata data la risposta di una carica della polizia, che ha fatto sgomberare la piazza. E questo proprio quando dalla voce del Presidente della Camera avevo inteso dire una parola che aveva confortato noi — cittadini che nei marciapiedi abbiamo imparato a fare la politica e lì ci siamo sempre riconosciuti — una parola che ci diceva che sarebbe stato anche dato più spazio, perché ancora più numerosi potessero essere qui davanti al Parlamento i cittadini che portassero le loro testimonianze. Vorremmo che questo fatto — e chiediamo al riguardo notizie più precise — non dovesse significare testimonianza della grave situazione in cui versano in generale i diritti civili: la situazione dei diritti civili è correlata a quella della giustizia, alla crisi della giustizia.

Concludo esprimendo la speranza che, dalle parole che il Governo pronuncerà a conclusione di questo dibattito, noi possiamo trarre elementi per arrivare ad uno sbocco diverso di questi problemi e soprattutto per vedere corrette quelle impressioni che, anche a proposito degli specifici problemi della giustizia, abbiamo cominciato a trarre quando il Governo ha esposto il suo programma alle Camere e poi quando ha presentato il bilancio.

Con la nostra mozione abbiamo voluto appunto sottolineare tutto ciò, richiedere questi impegni, che noi riteniamo siano di grande urgenza. Noi speriamo di poter ascoltare una parola che porti tranquillità ai detenuti, a quei detenuti che hanno scelto la via dei metodi non violenti, dimostrando che anche nelle loro lotte, forse, hanno imparato quei metodi che dovrebbero essere il fine della loro permanenza nelle carceri, almeno di quei condannati che nelle carceri stanno veramente ad espiare una pena e non di quelli che vi stanno semplicemente « sequestrati » da una situazione assurda ed incostituzionale. Vorremmo che anche a quei detenuti giungesse, dalle altre parti della Camera e dal Governo, una rassicurazione che la loro protesta, il loro appello di legalità — perché non di protesta soltanto si tratta — non è rimasto inascoltato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho voluto prendere la parola sulle mozioni presentate, relative allo stato della giustizia nel nostro paese, anche perché credo che un deputato oggi non possa sottrarsi al dovere di dire quello che pensa sul più importante compito che uno Stato democratico e popolare dovrebbe adempiere: la certezza della giustizia. Un compito, signor Presidente, che è gravemente in crisi, una crisi però che non dura da pochi anni, ma dura, a mio parere, da sempre, da quando è stato fondato lo Stato unitario italiano ed anche — mi sia consentito di dirlo come piemontese — da prima.

Signor Presidente, recentemente, a proposito di una interrogazione sui carabinieri, ebbi a dire che l'Arma dei carabinieri è stato il miglior regalo, il dono di più grande qualità che il regno sardo ha fatto all'Italia. Ma debbo aggiungere oggi che l'ordinamento giudiziario è stato il peggior regalo che il regno sardo ha fatto all'Italia.

Anche nel regno sardo, signor Presidente, i processi non erano rapidi e le carceri erano orribili edifici. Come più o meno, era nel resto della penisola. La crisi della giustizia in Italia è antichissima, al punto che quando due italiani litigano, da anni, direi da secoli, uno dice all'altro: « se non ti sta bene, fammi la causa ». A

dimostrazione proprio dello scetticismo degli italiani sulla possibilità e la capacità che ha lo Stato di dirimere un litigio o di rendere giustizia nell'interesse pubblico.

Disgraziatamente tutto ciò — la disfunzione dell'ordinamento giudiziario — si è tramandato nello Stato unitario, resistendo sia agli innovatori autoritari del tempo fascista, sia agli innovatori democratici negli ultimi trent'anni.

La verità, signor Presidente, è che dopo il 1945, se non ci fosse stato Togliatti guardasigilli, avremmo dovuto smantellare l'intero apparato della giustizia e rifarlo tutto daccapo. Ma i democratici responsabili, sia De Gasperi sia Togliatti, persero l'occasione storica. Cosicché i processi restarono lenti, i codici rimasero quelli dell'800, riveduti e corretti dal fascista Rocco, la magistratura restò una casta staccata dal paese, le carceri rimasero orribili e i cittadini restarono ancora più scettici.

Non sono un giurista, perciò non voglio continuare nella diagnosi. Parlo brevemente come cittadino per arrecare un contributo alle soluzioni possibili. A me pare che la situazione carceraria sia la prima sulla quale occorre mettere le mani proprio in base alla Costituzione e alla presunzione dei detenuti in attesa di giudizio. Non si può continuare con edifici orribili, spesso vecchi conventi, antigiuridici e male organizzati.

Signor Presidente, oggi, date le leggi contraddittorie che vi sono in Italia, può capitare a chiunque di finire in carcere, magari per pochi mesi, e ciò non è augurabile, anche perché non si tratta di luoghi civili, ma di edifici dove chiunque rischia di perdere la salute e la vita. I latini dicevano *dura lex sed lex*, ma non è possibile non giustificare chiunque si vuol sottrarre a prigionie inumane, chiunque voglia evadere. I luoghi di detenzione sono orribili ed uno Stato degno di questo nome non può fare processi propagandistici contro i campi di concentramento tedeschi o sovietici, lasciando nel contempo che poveri concittadini italiani siano costretti a vivere giorno e notte in posti simili.

Certo, a fare un programma di edilizia carceraria avremmo dovuto pensarci prima. Data l'importanza dell'istituzione, avremmo dovuto costruire carceri moderne e non autostrade, avremmo dovuto curare la giustizia e non dilapidare il denaro dello Stato andando a comprare il pac-

chetto azionario della società Montecatini o della società dolciaria Alemagna o della società tessile Lanerossi, ecc. A questo punto, i nostri governanti invocano la situazione economica grave per dirci che non vi è denaro per costruire carceri moderne. Mi pare obbrobrioso che si continui a mandare dei cittadini, anche se colpevoli, in luoghi di fronte ai quali — con la sola eccezione delle camere a gas — Mauthausen o Buchenwald erano luoghi ameni. Certo, torno a ripetere che sarebbe stato preferibile che lo Stato, invece di andarsi a comprare l'Alfa Romeo o di dilapidare altro denaro nella Nuova Pignone, avesse costruito le carceri. Si pensi un po' a che cosa sarebbe successo negli anni '60, se non si fosse attuata la nazionalizzazione dell'energia elettrica e si fossero obbligati gli industriali elettrici a tariffe controllate e popolari, spendendo invece migliaia di miliardi per costruire edifici carcerari moderni. Se non avessimo avuto personaggi umanitari come il socialista Riccardo Lombardi, che si vantò di voler spezzare la spina dorsale della borghesia italiana attraverso la nazionalizzazione dell'energia elettrica, avremmo potuto costruire buone carceri in ogni capoluogo di provincia, risparmiando in tutti gli ultimi dieci anni violenze morali e fisiche terribili ai 200 mila uomini e donne d'Italia che hanno soggiornato almeno una settimana nelle carceri, risparmiando a decine di migliaia di bambini e di minorenni di andare a vivere in carceri minorili orrende, vere e proprie scuole di criminalità e di crudeltà.

Sono fatti precisi, signor Presidente, quelli che denuncio, perché lo Stato è come una famiglia ed il capofamiglia spende tutti i risparmi e fa debiti per comprare pellicce e oggetti preziosi inutili (come sono le partecipazioni statali) e non ha più i denari necessari ad attrezzare una cucina meno antipatica e ripugnante.

Signor Presidente, in tutti questi ultimi dieci anni, vi è stata una corsa paranoica di tutte le forze politiche ed addossare allo Stato pesi enormi, una corsa paranoica non adeguata ad un paese povero come il nostro. Ma il bello è che si continua nella corsa paranoica. Non abbiamo i denari per attrezzare carceri moderne, pur pretendendo che in carcere vada per legge chiunque sia imputato e, nel contempo, regaliamo 2 mila miliardi alla Montedison, che deve uscire dalla crisi economica, oppure accettiamo il ricatto dell'ex giudice Niutta, che

pretende centinaia di miliardi per far andare avanti l'EGAM dissestato. Nello stesso tempo, vogliamo obbligare 20 o 30 mila italiani, molti dei quali in attesa solo di giudizio, a dormire affollati in una stessa cella, in luoghi maleodoranti e nauseabondi, dove si prendono solo malattie e dove, per la mancanza di guardie carcerarie, dominano purtroppo la scena delinquenti crudeli ed incalliti.

Mi rifiuto, come cristiano e come cittadino, di sottostare ad avviliti pagliacciate di questo genere. Discutiamo dell' giustizia, sapendo che il Governo non ha soldi; quello stesso Governo che annuncia di voler regalare migliaia di miliardi per tenere in piedi industrie parassitarie. Comunque, è nostro dovere almeno proporre, in uno scenario tanto pagliaccesco, qualcosa di utile. Signor Presidente, Mussolini volle mandare migliaia di italiani al confino di polizia ma almeno predispose la requisizione di alcune isolette dove tenerli. Noi pretendiamo che la gente vada in galera, specie se colpevole, ma dovremmo almeno avere la forza di requisire edifici inutili. Si prendano, ad esempio, le tante lottizzazioni balneari o montane. L'ENI ha a Borca, vicino a Cortina d'Ampezzo, un villaggio di vacanze; almeno, requisite quello che è statale! A Lignano Sabbiadoro vi sono 600 ville (il complesso si chiama « terra-mare »), di proprietà di Agnelli. Almeno, requisite queste ville! Oppure, signor Presidente, cercate di non vendere (pare che le abbiano già vendute) la *Michelangelo* e la *Raffaello* allo scà di Persia; mettetele al largo di Ostia, ed avrete due carceri galleggianti, s'intende — lo ripeto — per i cittadini in attesa di giudizio, quelli che magari sono innocenti.

E l'ora di finirla, signor Presidente, con la demagogia. Essere umanitari a parole, infischiosene di come sta la gente in carcere, non ha senso. Secondo me, questo è il primo dovere dello Stato, al quale non fa certo pubblicità la situazione di anarchia carceraria che fa sì che ogni giorno i giornali parlino di carcerati sui tetti.

Gli altri argomenti — la riforma dei codici, la celerità dei processi, la riforma in senso democratico di un ordinamento che poggia ancora sulla nomina dei giudici per concorso — sono tutte cose da esaminare con speditezza. Tra l'altro, debbo dire che non mi piace l'attuale legge che regola la elezione del Consiglio superiore della magistratura. L'autonomia dei giudici è una co-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

sa; altra cosa, molto diversa, è che essi si autogovernino, specie se si è introdotta, anche in quel settore, una cosa orribile come la proporzionale. Sarebbe come, signor Presidente, se i tranvieri — che esplicano una funzione tanto importante — volessero autogestirsi, infischandosene del consiglio comunale eletto dai cittadini. Secondo me, in questa materia occorre giungere ad una riforma della Costituzione, delegando alla Corte costituzionale il governo della magistratura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

COSTAMAGNA. Comunque, signor Presidente, anche se non sono un giurista, sento che questi sono i veri problemi sui quali lo Stato rischia il suo fallimento; i problemi della giustizia sono essenziali per tutti i cittadini.

Perciò, concludo ricordando che durante la Resistenza sono finito in un carcere nazifascista. Per questo, so cosa voglia dire stare in una cella in 5-6-7 persone. Pertanto, vi esorto, signor Presidente, cari colleghi di tutte le forze politiche: state attenti a questi problemi. Le immunità sono un fatto provvisorio. Ognuno di noi può avere la disgrazia di finire nelle mani di un sistema orribile che ancora oggi non garantisce giustizia celere, ed ognuno di noi — non solo i cittadini che ci hanno eletti — può finire in un carcere. Attenti, dunque, signor Presidente e cari colleghi, a non sottovalutare l'importanza fondamentale che ha l'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, onorevoli sette colleghi presenti in aula: devo fare una dichiarazione che ritengo seria. Pur ringraziando il ministro Bonifacio e il sottosegretario per la sensibilità dimostrata nel presenziare costantemente e continuamente a questo dibattito, magari anche attendendo per ore che esso si aprisse, non posso che protestare per l'assenza dall'aula di centinaia di colleghi. Avrei voluto parlare del problema della difesa d'ufficio, unicamente di questo problema (un dovere verso i poveri), una difesa d'ufficio che è diventata in Italia una mezza farşa. Non lo faccio

per protesta contro tanto disinteresse da parte di tanti colleghi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Costa, e comunque la ringrazio per la sua concisione.

È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, purtroppo non potrò ricevere anch'io il ringraziamento testé espresso dal Presidente perché non rinuncio a svolgere il mio intervento, anche se la delusione di vedere questa aula vuota mi spingerebbe a farlo. Però la mia serietà di militante comunista, la mia voglia di cambiare l'attuale tipo di vita, l'impegno che ho preso nei confronti dei detenuti delle carceri che ho visitato mi spingono a prendere la parola e, semmai, a far finta che in questo momento siano i detenuti ad ascoltarmi.

Parlare dello stato in cui versano le carceri in Italia è una grossa impresa: avere la capacità di riportare fino in fondo questo dramma non è un'impresa facile. Ma vorrei dire alcune cose ancor prima di entrare nel merito di quello che ho potuto vedere all'interno delle carceri, per capire effettivamente chi è fuori legge: se lo sono i detenuti, anche quelli che salgono sui tetti (a Milano, ieri, con una temperatura di 4 gradi sotto zero), se lo sono coloro che protestano all'interno delle carceri, o se piuttosto è fuori legge uno Stato che non soddisfa le loro richieste e i loro bisogni; se è fuori legge chi tenta di cambiare il suo stesso stato e le sue condizioni o chi invece è colpevole delle stragi come quella di Alessandria.

Una cosa comunque va sottolineata: al di là di tutto, al di là delle contraddizioni, al di là delle colpe che abbiamo, non si è riusciti a fermare in questi anni la crescita e l'avanzata del movimento di lotta all'interno delle carceri; un movimento di lotta che oggi è qualificato, si potrebbe dire che ha preso coscienza. A partire dal proprio dramma, questi uomini, queste donne cercano di guardare fuori. Vogliono imporre all'opinione pubblica, che tante volte li condanna, la loro speranza e il loro desiderio di essere inseriti all'interno di questa società che li ha condannati, di collegarsi a quelle che sono le altre conquiste di gente come loro che vive ed opera al di fuori delle carceri. Il fatto nuovo è la capacità

che questa gente ha di collegarsi effettivamente con l'ambiente esterno. Ma in che modo noi abbiamo favorito, in che modo abbiamo appoggiato questa iniziativa; come abbiamo cercato di rompere questo muro che a volte esiste tra chi sta all'interno del carcere e chi ne è al di fuori?

Molti di noi — specialmente durante le campagne elettorali — hanno fatto un cavallo di battaglia del principio dell'ordine pubblico per rispondere emotivamente alla richiesta della gente in ordine ai furti, agli assassini, senza assumerci però alcune responsabilità di fronte a questa gente che chiede un ordine diverso dello Stato, un modo di vita diverso, senza farci garanti fino in fondo di questa aspettativa e cercare di entrare nel cuore del problema della delinquenza in Italia. Oggi esiste purtroppo un modo di vivere, una società, un modo di gestire il potere che spingono la gente ad entrare nelle carceri: a volte, per molti è l'unica alternativa che resta.

Perché, quando parliamo di ordine pubblico e di come risolvere il problema della delinquenza, parliamo solo delle pene e non invece di come ci si possa premunire nei confronti della delinquenza, nei confronti di chi all'improvviso si trova ad essere un delinquente? Alcuni anni fa (ero a Palermo per lavoro) mi recai ad un dibattito sulla legge Reale. Era presente lo scrittore comunista Leonardo Sciascia, e mi colpì profondamente un suo concetto e cioè che la forza di uno Stato non si misura dalla intensità e dalla durezza delle leggi; uno Stato, infatti più emana leggi dure e forti, più è debole.

Dobbiamo conoscere fino in fondo il dramma delle carceri. Ieri sono stato nel carcere di Rebibbia a Roma a trovare un detenuto, ed ho parlato con molti altri. Ho avuto l'impressione di trovarmi in un albergo (un albergo certamente non nel senso che è tanto bello starvi dentro, con docce e con doppi servizi). Giovani che entravano, giovani che uscivano! Ebbene, lo stato delle carceri e questi giovani che noi emarginiamo debbono far capire fino in fondo la forza sulla quale si regge lo Stato oggi in Italia, far capire quello che il potere e 30 anni di malcostume e di malgoverno hanno generato!

Oggi i detenuti chiedono che venga attuata la riforma. Anche se essa ha dei limiti enormi, che non ci trovano, come forza politica, d'accordo, è assurdo che certe

leggi non vengano applicate. È assurdo che le richieste dei detenuti vengano puntualmente disattese, è assurdo che i detenuti, per farsi ascoltare, dopo anni di lotta, siano costretti a salire sui tetti delle carceri. Ho visitato ieri Rebibbia. Ho visto questo carcere nuovo, anzi questo carcere modello! Ho visto le porte bruciate, le stanze distrutte. Tutto questo mi ha fatto aprire gli occhi, mi ha fatto capire che siamo noi che costringiamo i detenuti a questi metodi di lotta. Ho visto il verde, i giardini che non possono essere utilizzati dai detenuti perché vi è solo una guardia addetta alla sorveglianza di 250 di loro durante l'aria. Ho visto il teatro, la chiesa che non possono essere utilizzati perché non vi è sicurezza, perché non vi è sorveglianza. Ho conosciuto le carenze del vitto, degli ambienti, di tutto ciò che esiste all'interno del carcere! E noi, ancora una volta, anche con questo dibattito, non stiamo rispondendo fino in fondo alle richieste dei detenuti.

Ma è possibile, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, parlare delle carceri e non parlare della magistratura, di chi condanna, di chi decide? Il collega Costa voleva parlare della difesa d'ufficio, di questa farsa, di questo unico appiglio che hanno i detenuti poveri per essere difesi. Andiamo a vedere anche la magistratura che non condanna, e che, invece, dovrebbe condannare! Ma quale fiducia, quale garanzia da parte dello Stato possono avere i detenuti che puntualmente vengono condannati (parlo dei detenuti normali), quando vedono, per esempio, che a seguito delle grandi inchieste nessun ministro viene condannato perché è corrotto o perché ha speculato?

Quale banchiere che abbia speculato è stato condannato? Quale uomo della strategia della tensione, quale colonnello «golpista», quale poliziotto incriminato per strage (vi sono prove, nomi e cognomi!) è stato condannato? Come si può avere, quindi, fiducia nella giustizia, nel potere e nella società che è una società all'interno della quale il carcere è aperto soltanto per i poveri?

Credetemi, questa non è demagogia. È facile andare in carcere, è molto facile, troppo facile! Perché a volte il potere, per mantenersi, ha bisogno anche di questo: creare divisione all'interno dei proletari, creare divisione all'interno di coloro che dovrebbero essere uniti per combattere il vero nemico e non cercare, invece di risol-

vere il loro problema, il loro dramma, i loro bisogni a livello individuale.

Abbiamo bisogno, quindi, di gente che vada all'interno delle carceri: la spingiamo a farlo. Ieri, per esempio, a Rebibbia — e pregherei il ministro di ascoltarmi, giacché è una cosa molto importante quella che sto per dire — vi era un detenuto condannato da due mesi il quale ha posto a me e al compagno Corsivieri un problema che, se è vero (può darsi anche non sia vero) è drammatico, e fa capire come si amministra la giustizia in Italia. Ebbene, questo detenuto è, come dicevo, in carcere da due mesi; sabato anche sua moglie è stata arrestata perché, quando la polizia è andata ad arrestare lui, essa ha reagito, ha oltraggiato gli agenti. Questo uomo e questa donna hanno cinque figli, di cui uno spastico ricoverato in un ospedale, a cui non sanno come portare il loro affetto, il loro calore, la loro assistenza.

Ebbene, noi siamo così vigili, così efficienti nell'andare ad arrestare una donna che ha oltraggiato la polizia, senza capire il dramma di quella donna — al di là di quello che il marito aveva fatto — che vedeva portarsi via la fonte di sostentamento, il compagno della sua vita; senza capire il dramma, quindi, di questa famiglia! Andiamo inesorabili avanti sulla nostra strada della legge: l'applichiamo fino in fondo, in nome di tutte quelle volte in cui l'abbiamo applicata nei confronti di chi ha rubato e di chi ha speculato! Dobbiamo essere coerenti con noi stessi: arrestiamo sempre tutti, perché quindi non dovremmo arrestare una donna che ha oltraggiato un poliziotto?

E vi sono gli agenti incriminati per l'assassinio di Pietro Bruno, vi è il compagno Fabrizio Panzieri all'interno del carcere, nei confronti del quale è stata disposta una perizia, non di parte, che testimonia il suo stato psichico e il suo stato fisico; i medici che l'hanno effettuata — ripeto, non sono di parte — hanno detto che Panzieri deve essere posto fuori dell'ambiente del carcere. Ebbene, Panzieri dopo un anno è ancora in carcere. Invece la libertà provvisoria o la licenza per chi è ricco, per chi è padrone, per chi è sfruttatore esiste. Quando infatti qualche generale golpista è stato arrestato, quando è stato arrestato qualche grosso banchiere, subito, dopo due o tre giorni, per il loro stato di salute venivano portati nelle grandi cliniche.

Questo, quindi, è il modo di farci capire che la giustizia è una giustizia di classe, che la giustizia viene amministrata in un modo classista. C'è gente che ha la villa, ha la grande clinica di lusso a disposizione; e i detenuti a Poggioreale vivono in 12 in una cella: sono sottoposti al più grande martirio quotidiano, perché vivere in quelle condizioni all'interno del carcere — dove c'è anche una delinquenza organizzata, una delinquenza-delitto, padronale, vi sono i grandi boss mafiosi, i « marsigliesi », mentre il delinquente comune non ha modo di organizzarsi, se non con la sua richiesta di diritti umani e di diritti civili — ebbene, vivere in quelle condizioni significa vivere una vita impossibile.

A Poggioreale, onorevole Dell'Andro, abbiamo fatto insieme delle promesse. Se io domani vado a Poggioreale, che cosa posso dire a quei detenuti? Cosa posso dire ai proletari di Napoli, ai disoccupati nei confronti dei quali, quando vanno a chiedere lavoro, se sono stati in carcere si usa la discriminante, anche per fare il netturbino, anche per fare il mestiere più umile?

In questo modo noi condanniamo questa gente due volte: una prima volta quando al momento dell'irrogazione della pena e una seconda volta all'interno della società. Per qualcuno, invece, che si trova in condizioni economiche diverse, non vi saranno problemi di reinserimento.

Ebbene, dopo mesi, che cosa andiamo a dire? Aspettiamo forse che il problema dei detenuti a Poggioreale esploda con tutto il suo dramma, con tutta la sua rabbia, con tutta la violenza di cui anche noi siamo complici perché l'abbiamo generata, per poter dire poi sui giornali: proteste di detenuti! Che cosa vogliono questi violenti che vanno emarginati? Quasi quasi, vorrebbero le donne all'interno del carcere!

Ebbene, noi come individui, come uomini, come donne, perché non ci domandiamo che cosa significhi stare per anni senza un contatto sessuale? Certo, queste persone hanno sbagliato; ma una società giusta, una società seria, non si limita solo a condannare, a dare la pena, ma deve avere il compito di andare al di là della pena: deve porsi, nei confronti di quel cittadino, di quell'individuo, nella posizione di chi, dopo averlo condannato, lo aiuta poi a guardare fuori, a pensare al futuro. La situazione del carcere è veramente incredibile.

Ho vissuto l'esperienza atroce di andare all'interno delle carceri. Ho visitato molte carceri d'Italia, e tutte, nessuna esclusa, hanno questi problemi, anche le cosiddette « carceri modello ». Oggi, dopo mesi ed anni, ci troviamo ad essere ancora incapaci di dare una risposta a queste attese.

Sono d'accordo con quanto diceva il Presidente del Consiglio Andreotti, quando questa sera ha iniziato la sua relazione. Ci sono problemi che sono importanti per il paese quanto le scelte economiche; dal modo di affrontare questi problemi si vede l'effettiva forza di una società. I problemi delle carceri, della giustizia, dell'amministrazione della giustizia costituiscono un nodo fondamentale che oggi abbiamo di fronte.

Un'altra proposta che io faccio al ministro Bonifacio — il sottosegretario Dell'Andro capi quali erano le richieste, quando andammo insieme a Poggioreale — è di prendere in considerazione l'esigenza di questi uomini di trovare possibilità di lavoro una volta al di fuori del carcere. Vediamo, pertanto, come poter organizzare corsi professionali di qualificazione per questa gente. Non condanniamo più chi è stato contrabbandiere o scippatore ad essere costretto a tornare di nuovo contrabbandiere o scippatore, magari un contrabbandiere ancora più incallito, uno scippatore ancora più accanito, perché forse si sentono vittime di questa società e magari sono anche disposti ad usare le armi alla prossima rapina, pensando di difendersi meglio, di difendersi individualmente da questa società. Abbiamo un compito grave, enorme, e il dibattito che stiamo affrontando in questi giorni dimostra che ancora una volta siamo impreparati a dare una risposta adeguata alle migliaia di detenuti.

Il fatto che quest'aula sia vuota non penso derivi dalla boria degli altri colleghi deputati — di pensare che, essendo stata espressa la loro opinione, sia stato detto tutto. Cerchiamo di avere l'umiltà di confrontarci, di ascoltarci, perché a volte anche da una posizione diversa possono venire indicazioni giuste.

Invito quindi — e voglio concludere — il ministro Bonifacio a fornire al più presto delle risposte, per lo meno quelle più urgenti, per lo meno alle carceri più importanti d'Italia. Le richieste di libertà provvisoria, le richieste di licenza: anche queste sono concesse in modo assurdo. Chi è stato recidivo, anche se tiene buona con-

dotta, non può usufruire di licenze: questo vuol dire spingere i detenuti ad essere ancora violenti, ad esercitare ancora la delinquenza. Ci sono migliaia di problemi: l'assistenza medica, il lavoro all'interno delle carceri, il modo di far sopravvivere le famiglie dei detenuti. Se un individuo si trova in carcere ed ha dei figli ed una moglie da mantenere, molte volte a questa ultima rimane aperta solo la strada della prostituzione, mentre ai figli rimane la possibilità di fare i delinquenti per sopravvivere. Poniamoci questi problemi, andiamo al di là della condanna, al di là della pena. Abbiamo visto che cosa ha significato la legge Reale: licenza di uccidere. Quanti giovani minorenni sono stati assassinati! Quanti giovani sono morti per una società diversa sono morti! Quanti individui che erano in piazza per le loro richieste sono morti a Napoli durante una manifestazione! Gennaro Costantino, pensionato, fu ucciso perché si trovava in un gruppo di persone che chiedevano lavoro. A Napoli sono stati effettuati oltre 50 arresti tra i disoccupati che chiedevano lavoro. Questo è il nostro modo, quindi, di rispondere alle esigenze, alle richieste di questa gente.

L'unica cosa che abbiamo saputo fare è stata quella di aumentare il numero dei detenuti, mentre il denaro pubblico viene sperperato. Mi ha fatto molto piacere che il collega Costamagna, democristiano, abbia parlato di sperperi, di fondi non utilizzati, mentre le carceri non vengono costruite proprio per mancanza di fondi! Questo collega dovrebbe però avere anche la capacità di capire in quale partito milita, e quali responsabilità enormi, di speculazione e di incapacità di amministrare la spesa pubblica, abbia il suo partito. Se le carceri dovranno ancora esistere, per il tempo in cui dovranno ancora esistere, spero vengano aperte anche ad altra gente; e non solo ai proletari ed agli sfruttati. E mi auguro che noi come Parlamento, come Governo, riusciremo a dare risposte chiare e precise alle richieste dei detenuti. Questo dibattito è nato solo perché sono state presentate alcune mozioni che hanno ripreso le richieste della base, le richieste dei detenuti.

Vorrei invitare tutti i colleghi ad andare a visitare le carceri, per vedere da vicino questo dramma, per vedere come si può essere violentati, come si può diventare omosessuali in carcere, per vedere come

vengono puniti coloro che si ribellano, per vedere come circolano la droga e le armi.

Prima di concludere questo mio intervento, vorrei far presente, anche per l'impegno da me assunto nei loro confronti, il problema delle guardie carcerarie. Molte di queste persone hanno capito da che parte stare, e non vogliono più essere degli aguzzini, perché lo sono stati troppe volte. È facile convincere un uomo costretto a fare quattro o cinque ore di straordinario al giorno, di fronte alle proteste dei detenuti di un padiglione, che i suoi nemici sono lì, che sono coloro che si stanno ribellando in quel momento, e non chi opera per non allargare gli organici o per non concedere aumenti di stipendio. E questo fa sì che si abbia una lotta tra persone che dovrebbero invece essere unite, che dovrebbero stare dallo stesso lato della barricata.

Portiamo avanti le esigenze di questi lavoratori, consentiamo loro di organizzarsi in modo democratico, perché questo è l'unico modo per far sì che possano esercitare il proprio dovere di vigilanza. La violenza non paga, non ha mai pagato; la repressione non paga, la repressione non può fermare un moto che può invece risolvere certi problemi. Per un uso diverso della giustizia, è necessario cambiare fino in fondo questa società, dalle radici, dalle fondamenta. Diamo lavoro ai giovani; andiamo nei quartieri proletari, a vedere come si prostituiscono le donne proletarie; andiamo a vedere come si può diventare scippatori a tredici anni, come si possono vendere sigarette per la strada a sette anni, invece di andare a scuola; andiamo a vedere come sono gli ospedali dei proletari, andiamo a vedere i loro drammi quotidiani per vivere, per sopravvivere. Solo dopo aver fatto questo potremo metterci nell'ottica di chi vuol risolvere il problema delle carceri.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, vorrei permettermi di darle un consiglio. Non entro nel merito degli argomenti da lei sollevati, perché non è mio compito, ma giacché ella, tra i casi cui ha fatto riferimento, ha citato un caso umano che mi è parso particolarmente delicato, le suggerirei di fornire i dati precisi in merito all'onorevole ministro.

PINTO. Grazie, signor Presidente; lo avrei fatto senz'altro. Ripeto però che non

posso assicurare con certezza che il caso sia vero.

PRESIDENTE. Ho sentito che si tratterebbe di una situazione penosa, in cui sarebbero coinvolti anche dei bambini. Torno a suggerirle di fornire i dati al ministro, senza però citare nomi in aula, perché ogni cittadino ha una sua dignità da salvare. Grazie, onorevole Pinto.

È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo mi ha incaricato di prendere la parola in occasione di questo dibattito, ed io lo faccio avendo cura di assicurare i colleghi che non abuserò del loro tempo. Non abuserò del loro tempo, non perché la questione di cui la Camera si sta occupando in questo momento non meriti la più ampia considerazione, perché, a mio avviso, questo è il problema principale fra tutti quelli che oggi agitano la vita del nostro paese. Se si vuole essere utili e se si vuole essere concreti in questioni che hanno la dimensione di quella che stiamo trattando, occorre concedere il minore spazio possibile all'enfasi, all'impeto, all'esigenza di carattere umano e sentimentale comune a tutti noi ed occorre sempre ragionare. Occorre ragionare e considerare qual è la dimensione del problema della giustizia in Italia, come esso si colloca nell'ambito di tutti gli altri problemi ed occorre valutare come questi problemi più generali siano comprensivi di quello della giustizia e, in particolare, di quello della carcerazione. Infatti, il punto è questo: queste mozioni partono dalla constatata esigenza di valutare qual è la situazione all'interno delle carceri; ma tutte le mozioni inesorabilmente — salvo una — si accorgono che il problema non riguarda solamente le carceri, ma tutta la giustizia in generale.

Occorre dire anzitutto, sul piano generale, che la nostra società è stata caratterizzata da un lassismo che ha raggiunto e superato i limiti della tollerabilità: questa è una colpa che va addossata a tutti noi, ma che, in modo particolare, ricade su coloro i quali hanno esercitato l'opera e la cura di Governo. Una volta tanto, almeno in queste questioni, dobbiamo dire che il disinteresse del potere politico, del Governo, nel corso di tutti questi anni nei confronti della criminalità ha superato i limiti del lecito.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

Anch'io — poiché è nostro dovere farlo — frequento spesso le carceri con acuto senso di sofferenza e di solidarietà umana. Tuttavia, se esiste questo problema, dobbiamo anche considerare che esiste quello più ampio della tolleranza in genere, che rende più oscillanti ed indifese le barriere che ogni cittadino ha nei confronti della spinta criminale. Se oggi ci troviamo di fronte ad un tasso di criminalità che ha sorpassato quello di tutti gli altri paesi civili, dobbiamo riconoscere che questo è dovuto al senso di lassismo che da troppo tempo sta pervadendo il paese. Questo lassismo non va individuato soltanto in coloro i quali violano la legge penale in modo formale. È un lassismo di carattere generale, che va dalla pornografia all'apologia, all'apoteosi della violenza, alla sistematica messa in onda ad esempio, alla televisione (anche se c'è un cosiddetto controllo dei partiti) di spettacoli suggestivi, molte volte morbosi, sempre idonei a turbare l'equilibrio dell'animo dello spettatore. In tal modo, nei soggetti più idonei ad essere raggiunti dalla spinta al delitto — coloro che sono in condizioni di equilibrio gracile (e in proposito occorre osservare che chi vive in una società ordinata è spinto al delitto meno di coloro che hanno una costituzione morale più gracile e vivono in una società disordinata) — la spinta criminale cresce.

Questo è quello che ciascuno di noi, più o meno, deve ascrivere a proprio carico, perché, senza comprendere che le cause della criminalità vanno colpite alla radice, non saremo in grado di affrontare questi problemi. Quando, sei o sette anni fa, si parlava di fermo di polizia (non voglio rievocare istituzioni di questo tipo), quando si parlava dell'introduzione di una misura che era stata approvata da un Governo il cui vicepresidente del Consiglio era un socialista (il che stava a dimostrare che non si trattava di una misura forcaiola, almeno nei suoi fini), noi sostenemmo che questo problema esisteva e che non costituiva una questione di sostanza, ma una questione di forma.

Bisognava tutelare il diritto alla libertà di ogni cittadino, ma tutto questo comportava l'elementare presupposto che ogni cittadino rispondesse volentiersamente alla domanda dello Stato che, chiedendogli un momentaneo sacrificio, garantiva la libertà di tutti. Vi era forse bisogno di stracciarsi le vesti di fronte a discorsi di questo genere quando è chiaro che dal punto di vista

giuridico, quando uno qualunque dei cittadini italiani viene fermato dalla polizia stradale, per esempio, per farsi mostrare la patente o altri documenti, viene messo in atto qualcosa di simile a un fermo di polizia? E credo che non vi sia nessuno che si senta offeso da interventi di questo tipo, come non vi è nessun cittadino onesto che, incontrando di notte per le strade, ormai tutte insicure delle nostre città e dei nostri paesi, il maresciallo dei carabinieri, si senta offeso nel vedersi fermare dal tutore dell'ordine, nel sentirsi richiedere la presentazione dei documenti. Ma tutto questo veniva considerato una lesione alla teoria generale della libertà individuale.

Siamo arrivati alle conseguenze di oggi: una criminalità imperversante e incontrollabile, che genera, da un lato, il triste fenomeno della restrizione in carcere di persone che, almeno moralmente, molto spesso non sono responsabili. Si assiste poi allo spettacolo scoraggiante di un potere — non voglio dire di un Governo, perché non intendo fare discorsi di carattere emotivo — che non tiene presente che, dietro ogni reato, c'è una parte lesa, c'è un cittadino che ha sofferto nella propria persona. È evidente che per i reati contro il patrimonio, quelli cioè che arrecano una sofferenza nei propri averi, occorre fare un discorso a parte. Debbo dirvi la verità, onorevoli colleghi: io sento una certa comprensione umana — non dico solidarietà — quando mi capita di difendere qualche ladro, qualche truffatore; si tratta infatti di povera gente. Però, dobbiamo ammettere che, di fronte ai reati consumati con violenza, lo Stato non può rimanere inerte: noi non possiamo permetterci il lusso di discussioni astratte che sarebbero degne di un convegno di enciclopedisti dell'ultimo settecento, non possiamo permetterci il lusso di discutere dei massimi sistemi della scienza penale e giuridica, dimenticandoci che il nostro paese è il «nastro azzurro» dei sequestri di persona, dimenticandoci che nel 1975 il tasso di aumento dei sequestri di persona è stato triplo del tasso di inflazione che ci affligge.

Tutto questo significa che non c'è lo Stato, che non esiste lo Stato alle spalle del cittadino. Lo Stato non compie il proprio dovere nei confronti delle vittime dei reati e non compie il proprio dovere nei confronti degli autori dei reati. Questi ultimi devono invece essere messi in condizioni di

non nuocere, ma debbono anche avere la possibilità, in omaggio ai principi fondamentali della nostra Costituzione, di essere reinseriti nella vita civile. Purtroppo tutto questo non avviene, non può avvenire nelle nostre carceri.

Quello che noi non abbiamo tenuto presente è che è inutile e poco serio — mi scuso per il termine — parlare di riforme e poi lasciarle scritte in testi legislativi, senza dar loro completa attuazione, come si è verificato per il nuovo ordinamento penitenziario. Tanto nella materia dell'ordinamento penitenziario quanto nella materia della riforma del codice penale, non possiamo illuderci di aver risolto problemi di questa portata scrivendo qualche centinaio di articoli. Non possiamo dedicarci a questa pratica, che è in parte mistificante e in parte poco responsabile, perché i risultati di questa situazione li abbiamo davanti ai nostri occhi: abbiamo delle carceri nelle quali si organizzano perfino dei sequestri di persona da consumare all'esterno; abbiamo delle carceri dove i detenuti sono promotori di manifestazioni e di proteste, che sempre hanno una loro più o meno decisa e giustificata motivazione; abbiamo la stragrande maggioranza dei detenuti che si rivolgono alle persone con cui vengono a contatto domandando di essere aiutati e protetti, perché hanno la sensazione che, perfino all'interno del carcere, la loro incolumità non sia salvaguardata. Si sono verificati di recente episodi di una gravità estrema, sui quali non mi dilungo, ma dai quali risulta che si consumano omicidi nelle carceri.

E allora, è il sistema, è il metodo che occorre rivedere. La mia è stata una esposizione piuttosto disordinata di questioni che si agitano e che, presto o tardi, il Governo e il Parlamento — ma più il Governo che il Parlamento — dovranno essere in grado di affrontare.

Veniamo alla questione edilizia. Mi rendo conto che la condizione essenziale per iniziare la riforma dell'ordinamento penitenziario è la possibilità di disporre dei mezzi per realizzare stabilimenti idonei a garantire una custodia che, nello stesso tempo, avvii la rieducazione e il reinserimento del condannato nella società. Mi rendo conto che non è colpa del Governo se la situazione attuale è quella che è. Ma affermo che, se non prendiamo co-

scienza dell'attuale stato di cose, non siamo in grado di fare, oggi per domani, ciò che possiamo fare. Per esempio, non si può continuare a tollerare che giovani minori di 18 o di 21 anni stiano assieme a persone recluse da decenni. Si può fare qualcosa per evitare questo. Non possiamo tollerare che persone incensurate vengano custodite assieme a persone in espiazione di pena. Non possiamo tollerare — o pensare che ciò possa avvenire senza gravi conseguenze — il fatto che persone in attesa di giudizio vengano custodite in modo promiscuo con persone in espiazione di pena.

Vi sono condannati che dovrebbero essere messi in grado, con una individuazione delle caratteristiche e delle esigenze personali, di essere custoditi in modo differenziato, in stabilimenti differenziati: questa è una condizione indispensabile per garantire a tutti i detenuti quella tranquillità e quella serenità che costituiscono un obbligo preciso per lo Stato.

Vi è poi il problema degli agenti di custodia. Non avremo veramente affrontato la questione delle carceri fino a quando non ci saremo resi conto che il problema degli agenti di custodia ha carattere pregiudiziale e fondamentale. Chiunque non affronti questo problema dimostra di non avere mai visitato un carcere o, avendolo visitato, di averlo fatto per motivi diversi da quelli tesi al benessere del detenuto. In genere il detenuto vede nell'agente di custodia, ormai da molto tempo, il rappresentante dello Stato e dell'ordine, ma anche una persona che non gli nega mai la solidarietà. Ci troviamo di fronte ad un corpo di agenti di custodia che dovrebbe essere composto di 16 mila unità (così credo, mi correggano il ministro o il sottosegretario se sbaglio). e che invece ha 3 mila unità circa al di sotto dell'organico. Gli agenti di custodia normalmente non godono di ferie né del riposo settimanale. Il lavoro straordinario normalmente non viene retribuito, o lo è al di sotto del doveroso e del necessario.

Sono ormai trent'anni che frequento le carceri di Treviso e di Venezia. Non più tardi di sabato scorso sono stato invitato ad un colloquio amichevole, fraterno e cordiale presso il carcere di Treviso, dove c'è un gruppo di agenti di custodia esemplare, così come un direttore altrettanto esemplare. Ebbene, quel giorno pioveva, ma mi è stato

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 NOVEMBRE 1976

detto che la guardia o indossava il pastrano (anche con temperature che certamente non erano da pastrano) oppure non aveva l'impermeabile da indossare per svolgere il servizio. Non enuncio questo « fatterello » tanto per fare del colore; lo faccio per risparmiare del tempo a questa discussione, perché so che queste cose sono presenti all'attenzione di tutti voi e di tutti noi. Nessuno può pretendere dal Governo che esso faccia ciò che non è nella condizione materiale di fare; però, tutti noi abbiamo il diritto di pretendere dal Governo che esso faccia ciò che è in grado di fare, perché all'interno delle carceri muti il clima di vita che purtroppo oggi in esse prevale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 novembre 1976, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Pannella (1-00007), Coccia (1-00009), Piccoli (1-00010) e di Nardo (1-00011) e della interpellanza Bozzi (2-00063), sulla situazione della giustizia.*

3. — *Discussione della mozione Bozzi (1-00006) e delle interrogazioni Baghino (3-00348) e Costamagna (3-00399) sull'aumento dei costi di spedizione postale della stampa periodica.*

4. — *Discussione delle mozioni Mellini (1-00001), Bozzi (1-00005) e Tripodi (1-00008) sui Patti lateranensi.*

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La V Commissione,

preso atto degli impegni assunti dal Ministro delle partecipazioni statali in merito alla istituzione della Commissione interparlamentare di vigilanza e alla riforma delle procedure per la nomina dei dirigenti viziate sinora da evidenti limiti e distorsioni. Tali impegni dovranno essere assolti nel più breve tempo possibile, anche in stretto collegamento con quanto prescrive il progetto di legge sulla riconversione industriale che viene discusso in questo momento dal Senato;

constatata con viva preoccupazione la perdurante assenza di precisi e organici orientamenti governativi capaci di affrontare il gravissimo stato di dissesto finanziario e organizzativo di alcune aziende e le complessive difficoltà congiunturali dell'intero sistema delle partecipazioni statali segnalate particolarmente dalla caduta degli investimenti, in una prospettiva di riassetto istituzionale e di sviluppo produttivo;

ritenendo che il piano generale di riassetto e di sviluppo, di cui sono necessarie condizioni le nuove forme di controllo parlamentare suindicate, non può essere rinviato indefinitamente, mentre si continua a ricorrere alle operazioni di salvataggio e agli interventi di tipo congiunturale, che sono per altro urgenti e necessari. Tutti gli interventi finanziari, sia quelli riguardanti i fondi di dotazione sia quelli riguardanti le perdite pregresse, da realizzarsi con apposite e specifiche iniziative legislative che indichino con la massima chiarezza la finalizzazione degli stanziamenti, devono essere ricondotte nel quadro di un progetto complessivo che indichi via via i modi e i tempi delle diverse operazioni di risanamento, e che contemporaneamente orienti gli investimenti verso l'obiettivo di superare le cause reali dei dissesti aziendali e di avviare una nuova fase di sviluppo;

impegna il Governo

a presentare entro due mesi un progetto di riordino globale che tenda ai seguenti obiettivi:

1) riduzione, tenuto conto del vincolo della bilancia dei pagamenti, dello stato di

dipendenza dell'economia italiana sul mercato internazionale, in particolare nei settori agricolo-alimentare, dell'energia, del rifornimento e della prima lavorazione delle materie prime;

2) sviluppo di quei settori manifatturieri in cui l'espansione del tessuto produttivo nazionale può saldarsi ad una maggiore possibilità di espansione delle esportazioni e di apertura di nuovi mercati; tali sono i settori dell'impiantistica, della meccanica, ad alto contenuto tecnologico, della chimica fine;

3) garanzia di un più efficace intervento delle partecipazioni statali nell'organizzazione dei servizi sociali al fine di consentire sia una qualificazione della spesa pubblica, che può essere economicamente propulsiva, sia un riequilibrio nella distribuzione di tali servizi nel territorio meridionale; appare di particolare importanza, ad esempio, un più organico intervento delle partecipazioni statali per la ristrutturazione del trasporto pubblico e per un nuovo tipo di sviluppo dell'edilizia pubblica e popolare;

4) orientamento degli investimenti che garantisca il rispetto degli impegni già assunti nel Mezzogiorno, senza bloccare quindi l'attuazione dei progetti già definiti e avviati. Appare evidente, tuttavia, la necessità di inquadrare tali progetti, anche attraverso una loro eventuale revisione, in programmi di sviluppo del Mezzogiorno più ampi e più efficaci, che rispondano alle priorità suesposte e che assicurino, tenendo conto delle percentuali di investimento stabilite dalle leggi in vigore, la massima espansione dell'occupazione;

5) impostazione di un riassetto istituzionale che sia funzionale alle priorità e agli indirizzi prima esposti, consentendo altresì di conseguire la massima chiarezza delle scelte operative, dei metodi gestionali, dei bilanci finanziari. La mancanza di tale chiarezza ha sinora impedito un efficace controllo; ciò è da considerare una delle cause principali delle attuali difficoltà;

6) esame contestuale ed organico al fine di realizzare il riassetto istituzionale e il rilancio produttivo di tutto il sistema delle partecipazioni statali, attraverso una trattativa globale con le organizzazioni sindacali, con il preciso intento di salvaguardare ed accrescere i livelli di occupazione, di tutti i problemi delle aziende in dissesto e delle attività antieconomiche. Le eventuali conseguenze che la ristrutturazione e la

riconversione possono provocare per la mobilità della manodopera, non possono essere affrontate con iniziative sporadiche e tardive, ma solo con un progetto complessivo e programmato nel tempo, concordato con le organizzazioni sindacali. A tale fine appare indispensabile che la finalizzazione dei "fondi di dotazione" sia coordinata con il "piano di riconversione industriale" in corso di discussione e di approvazione al Senato, così come devono essere considerati gli aspetti istituzionali e procedurali. Il Governo deve presentare i suoi orientamenti nel più breve tempo possibile;

7) rifiuto di atteggiamenti tendenti ad isolare i problemi delle singole aziende dai programmi generali che inquadrano la responsabilità specifica del Governo e del Parlamento. Atteggiamenti di tale natura emersi in alcuni enti, e in particolare nell'EGAM, che deve essere ricondotto alle sue finalità istituzionali condizione questa del suo risanamento e del suo rilancio, non aiutano a superare le gravissime difficoltà del momento e rischiano di perpetuare le ragioni del disordine e del dissesto finanziario.

« Le garanzie di una ripresa del sistema e delle singole aziende può essere assicurata unicamente da una stretta connessione tra i necessari interventi di risanamento, che hanno ovviamente un carattere di massima urgenza, e i criteri che devono ispirare il generale rilancio produttivo.

(7-00017) « BARCA, MOSCA, NAPOLEONI, GAMBOLATO, PRINCIPE, MARGHERI, BARTOLINI, LA TORRE ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARACETTI, CASTIGLIONE, SANTUZZI E SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in carenza fino ad ora di precise direttive al Distretto militare di Udine, con relativo grave disagio dei giovani interessati e delle loro famiglie — quali provvedimenti il Ministero intende urgentemente prendere per l'attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito recentemente in legge dal Parlamento e concernente « interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 ». (5-00205)

GARBI, TESI E BALDASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle notizie apparse su *Air Press*, su *l'Unità* e sull'*Espresso* in ordine al progetto S 211 della SIAI Marchetti (EFIM) per la progettazione e costruzione di un velivolo addestratore a getto.

Dalle succitate pubblicazioni si rileva:

a) che la SIAI Marchetti non è attrezzata per tali ricerche e progettazioni;

b) che la SIAI Marchetti sembra abbia commissionato la ricerca (in tutto o in parte) al professor Roskam dell'università di Wichita-Kansas e che questa avverrà negli Stati Uniti;

c) che ciò comporterebbe sperpero di risorse per due motivi: primo perché finanzia con capitali pubblici italiani la ricerca all'estero, secondo perché, conseguentemente, si continua ad operare senza coordinare la ricerca nel nostro paese fra le varie aziende del settore;

d) che l'aereo S 211, quale addestratore, non pare rientrare nei nuovi criteri per l'addestramento dei piloti scelti dallo AMI che, a quanto risulta, hanno subito una evoluzione del metodo multifase (P. 148, MB 326, G 91) al metodo bifase elica-getto (SF. 260, MB 339) principalmente per ottimizzare il rapporto costo-efficacia dell'addestramento, per ridurre al minimo gli oneri logistici e quindi il costo globale rispetto al sistema precedente;

e) che avendo l'AMI scelto l'aereo MB 339, l'aereo S 211 non trovando clienti nazionali difficilmente troverebbe acquirenti esteri.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono quali iniziative intenda prendere il Ministro onde accertare quale fondamento reale abbiano le notizie riportate e quali provvedimenti intenda assumere in merito se queste dovessero rispondere a verità.

(5-00206)

VECCHIETTI, CARDIA, BOTTARELLI E RUBBI ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia, anche in relazione alla prossima riunione del Consiglio europeo che si terrà all'Aia il 29 e 30 novembre 1976, la posizione del Governo:

a) sulla prossima conclusione della Conferenza per la cooperazione internazionale nord-sud di Parigi, tenuto conto dell'annuncio di un ulteriore imminente aumento del prezzo del petrolio;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

b) sugli sviluppi del negoziato euro-arabo specie dopo il recente incontro di cooperazione industriale svoltosi a Montreux;

c) sul problema dei rapporti CEE-COMECON e sulla proposta avanzata dalle autorità del COMECON alla CEE per un accordo di cooperazione a lungo termine.

(5-00207)

MALAGUGINI, SEGRE, CARDIA E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se nella prossima riunione del Consiglio europeo che si terrà all'Aja il 29 e 30 novembre 1976 sia incluso nella agenda dei lavori l'esame del problema del rinnovo della commissione della CEE e quali siano i criteri ai quali il Governo intende riferirsi nella designazione dei commissari italiani.

(5-00208)

CUFFARO E PANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che la situazione della società Navigazione alto Adriatico che svolge i servizi delle linee costiere tra Trieste, Grignano, Sistiiana, Grado e per l'Istria è giunta ad un punto limite;

che la società che, contrariamente a quanto previsto dalla legge 19 maggio 1975, n. 169, non ha ricevuto le integrazioni a ripiano del suo bilancio, ha venduto una delle sue tre motonavi ad armatori di Cipro (che la stanno utilizzando con notevoli profitti), minaccia di venderne un'altra (con prevedibili gravissime conseguenze sull'occupazione) per pagare i debiti, dà soltanto degli acconti ai fornitori e, fatto oltremodo increscioso, versa al personale dipendente soltanto parte delle spettanze —

se rispondano al vero le notizie che fanno risalire ad intralci burocratici del Ministero del tesoro la causa della mancata

firma della convenzione tra Ministero della marina mercantile e Navigazione alto Adriatico; convenzione che avrebbe consentito alla società di ricevere in tempo i contributi per il riequilibrio economico.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere gli interventi predisposti dal suo Ministero perché si realizzi al più presto l'assunzione di servizio di traghetto nell'alto Adriatico prevista da parte del Lloyd triestino ed il passaggio del personale della Navigazione alto Adriatico alla società di preminente interesse nazionale. (5-00209)

CACCIARI, ZAVAGNIN, CRESCO, GIULIARI, FRACANZANI E DE MICHELIS.

— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali motivi il Ministro non abbia ancora ritenuto opportuno aderire alla richiesta avanzata dall'assessorato al lavoro della regione Veneto, in nome del comitato politico unitario delle Smalterie di Bassano, per la convocazione di un incontro di tutti i parlamentari veneti e i Ministri interessati in merito al problema della ripresa produttiva dell'azienda, in applicazione dell'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali e la GEPI;

per sapere, inoltre, per quali motivi la IPO-GEPI, prima, e, attualmente, la società Valbrenta non abbiano ancora in alcun modo definito un programma valido di ristrutturazione e riconversione della azienda, tale da rendere operanti gli accordi sottoscritti;

per sapere, infine, se rispondano a verità le notizie circa uno scorporo delle attività delle Smalterie, con la cessione dello stabilimento di Sambuceto alla Zanussi, in netto contrasto con quanto previsto nell'ultimo accordo intercorso tra organizzazioni sindacali e GEPI. (5-00210)

* * *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MICELI VITO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e artigianato.* — Per sapere quali misure intenda adottare al fine di agevolare la ripresa dell'attività dei commercianti di Trapani, che hanno subito gravissimi danni nelle recenti alluvioni.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga necessario porre in atto un complesso di provvedimenti, quali: l'applicazione dell'articolo 5 della legge 8 dicembre 1966, n. 996, per considerare la città di Trapani zona colpita da pubblica calamità; la concessione delle provvidenze già disposte per i commercianti di Firenze in occasione dell'alluvione verificatasi in quella città; il congelamento degli interessi di scopertura sui conti correnti bancari e moratoria per il pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali; il concorso da parte della Regione siciliana secondo le norme della legge n. 517 ai fini del pagamento di interessi passivi. (4-01210)

CAVALIERE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie su quanto accade nell'azienda a partecipazione statale Ajnomoto Insud e se siano fondate le indiscrezioni sulla cessione di ulteriori quote di capitale azionario in favore del gruppo giapponese. (4-01211)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvidenze intenda adottare con urgenza, in relazione ai danni provocati dallo straripamento del fiume Ofanto, che ha disastrosamente interessato vaste estensioni di culture nei comuni di Barletta e Canosa di Puglia, in provincia di Bari, e San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Santa Margherita di Savoia, in provincia di Foggia. (4-01212)

PUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale fondamento hanno le preoccupazioni espresse oggi in un quotidiano circa l'assoggettamento all'anticipo di imposta previsto per i lavoratori auto-

nomi anche dai lavoratori subordinati percettori di altri redditi.

Se non ritenga che una tale ipotesi rappresenterebbe oltre che un nonsenso dal punto di vista perequativo anche una pesante complicazione formalistica con notevole appesantimento del già complesso lavoro burocratico. (4-01213)

SALVATO ERSILIA, CONTE, MARZANO, MATRONE, SANDOMENICO E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi ancora una volta nella Colonia permanente di Torre del Greco che, ad anno scolastico inoltrato non è ancora entrata in funzione, con profondo disagio sia per il personale che ivi opera (in massima parte mano d'opera femminile) in condizioni continue di precarietà, sia soprattutto per gli utenti del servizio, in gran parte provenienti da fasce sociali emarginate.

Considerato che il Patronato scolastico, ente inutile e anacronistico, i cui interventi dovrebbero già da tempo essere delegati per competenza dalla Regione agli Enti locali, non riesce a garantire un adeguato servizio sociale e un corretto e costante funzionamento di questa struttura, unica in tutta la provincia di Napoli, per conoscere quali iniziative concrete si intendono assumere. (4-01214)

BARTOLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare presso il tribunale di Terni e posta in luce da un ordine del giorno approvato nel corso di una recente assemblea dei magistrati e dei cancellieri facenti capo allo stesso.

Su un organico di nove magistrati (un presidente capo, due presidenti di sezione e sei giudici) attualmente sono in servizio cinque magistrati e precisamente i tre presidenti e due soli giudici.

Tale stato di cose ha causato e causa tutt'ora gravi e inevitabili ritardi e disservizi nella funzionalità complessiva del tribunale di Terni che si ripercuotono sul regolare funzionamento delle udienze e in genere sull'amministrazione della giustizia, provocando altresì un innegabile disagio per i giudici che, con abnegazione e spirito di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

sacrificio, sono rimasti in attività presso il predetto tribunale.

L'interrogante chiede di conoscere in che modo il Ministro intende intervenire per assicurare un normale svolgimento di tutte le attività facenti capo al tribunale di Terni. (4-01215)

MILANO DE PAOLI VANDA, TESSARI GIANGIACOMO, PALOPOLI, MARZANO, BERNINI LAVEZZO IVANA, PELLICANI E BRANCIFORTI ROSANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — pre-messo che:

la provincia di Belluno, composta da 69 comuni raggruppati in comunità montane, è territorio fortemente depresso sotto il profilo socio-economico;

l'elevato tasso di emigrazione, l'invecchiamento della popolazione, l'alta incidenza delle malattie sociali (silicosi, malattie mentali, alcolismo, ecc.), il carente o squilibrato sviluppo economico, hanno provocato una flessione in negativo dell'indice di popolazione residente;

la crisi della economia agricola, lo spopolamento della montagna, lo sfruttamento disordinato delle risorse idriche hanno provocato e provocano ingenti danni anche sotto il profilo dell'assetto idrogeologico della provincia e che in questa situazione la funzione degli enti locali (comuni e comunità) è, oltre che di sviluppo, di elementare difesa del suolo e del territorio — se:

sia a conoscenza che l'Intendenza di finanza locale ha eseguito il conguaglio per gli anni 1972-75 relativamente alle entrate tributarie IGE sulla base del censimento della popolazione al 1971 (le cifre erogate erano riferite al censimento 1951);

sia a conoscenza che tale provvedimento impegna 54 comuni su 69 della provincia alla restituzione di somme rilevanti, a causa del decremento di popolazione per i motivi sopra accennati;

sia a conoscenza che detti comuni, di modeste dimensioni, si troveranno di fatto impossibilitati a provvedere anche ai loro compiti istituzionali, aggravando in tal modo lo squilibrio del territorio, la emigrazione ed il suo spopolamento;

il Ministro creda opportuno esaminare il problema per ogni opportuna soluzione. (4-01216)

DE CINQUE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia della compressione di orario delle trasmissioni radiofoniche regionali per l'Abruzzo, già programmate con decorrenza 1° dicembre 1976 su una fascia di due ore giornaliere di trasmissioni (dalle 14 alle 16) mentre, con decisione interna della RAI, sono state ridotte ad una sola ora (dalle 14 alle 15), ivi compresa la mezz'ora circa riservata al giornale d'Abruzzo;

in affermativa, se non ritenga che tale unilaterale decisione della RAI-TV, adottata senza sentire il comitato regionale per i servizi radiotelevisivi, costituisca una grave lesione delle aspettative suscitate nella popolazione abruzzese, e nelle più qualificate sue componenti politiche e culturali, dalla nuova impostazione decentrata del servizio radiotelevisivo, posta a base della riforma, e che richiede non una riduzione, ma un più ampio spazio alle trasmissioni regionali;

quali provvedimenti intenda adottare affinché tale assurda decisione sia al più presto revocata, e vengano rispettati gli impegni assunti dalla concessionaria in fatto di decentramento del servizio radiofonico. (4-01217)

BORROMEO D'ADDA E TRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in relazione

alla notizia pubblicata su *Lotta continua* del 25 novembre 1976 dal seguente testo: « Abbiamo dissotterrato l'ascia di guerra, *Happening* nazionale del proletariato giovanile, Due giorni per stare insieme, discutere organizzarsi per conquistare la gioia a viva forza, Milano 27-28 novembre Università statale è assicurato lo spazio fisico per dormire portarsi i sacchi a pelo », i Ministri interessati ravvisino l'opportunità di proporre denuncia per istigazione al delitto, nel caso articolo 633 del codice penale, invasione di pubblico ufficio, atteso che tra le voci delle esose tasse universitarie non è previsto a carico del cittadino il riposo gratuito e i possibili sollazzi dei lottatori continui. (4-01218)

CERQUETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

del grave stato di disagio che si è creato tra la direzione didattica del circolo

Treia-Appignano (Macerata) e la locale comunità;

che tale stato di assoluta incompatibilità si è determinato a seguito dell'atteggiamento assunto dalla predetta direzione didattica — che con il suo comportamento impedisce — quando non affossa — il positivo e necessario esperimento della partecipazione di tutte le componenti sociali alla vita della scuola;

che lo stesso consiglio comunale di Treia, alla unanimità — dopo aver fatto proprio l'ordine del giorno del consiglio di circolo di Treia-Appignano del 14 ottobre 1976 — ha votato nella seduta del 16 ottobre 1976 un ordine del giorno in cui, denunciata la grave situazione determinatasi, faceva appello perché le autorità competenti preposte intervenissero per eliminare la causa di tale inconcepibile e preoccupante stato di fatto, a favore della cittadinanza.

Per sapere e conoscere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare tale stato di incompatibilità. (4-01219)

GATTI E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali ragioni la IZO società per azioni con sede in Brescia nell'ambito dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia non ha ancora ottenuto l'autorizzazione per l'impiego della zincobacitracina nelle galline ovaiole.

Gli interroganti fanno presente che tale impiego si è dimostrato assolutamente sicuro sotto il profilo sanitario e giustificato per realizzare una più elevata produzione di uova così come riconoscono due direttive della Comunità economica europea (quella del 26 febbraio 1974 e quella del 15 dicembre 1975) l'uso della zincobacitracina nei mangimi destinati alle galline ovaiole è già stato autorizzato in una trentina di paesi tra i quali: Austria, Belgio, Germania occidentale, Olanda, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svizzera.

Gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga ulteriormente tollerabile che gli allevatori italiani siano stati in questi anni danneggiati dalle importazioni di uova da paesi nei quali possono essere prodotte a prezzi concorrenziali grazie anche all'impiego, non ancora concesso in Italia, della zincobacitracina nella alimentazione delle galline ovaiole. (4-01220)

GATTI E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia, con sede in Brescia, ha inoltrato domanda per la registrazione di due vaccini rispettivamente contro l'encefalomielite aviaria fin dal 23 luglio 1970 e contro la malattia aviaria di Gumboro fin dal 21 luglio 1971;

per conoscere le ragioni per le quali gli uffici competenti del Ministero, la direzione generale del servizio farmaceutico e la direzione generale dei servizi veterinari non hanno ancora ottemperato a quanto di loro competenza per il rilascio delle autorizzazioni suddette.

Gli interroganti fanno presente che tali prodotti sono largamente e insistentemente richiesti dai veterinari e dagli allevatori in quanto insostituibili per prevenire le malattie suddette le quali, oltre che costituire pericolo di mortalità molto elevata, tendono a ritardare lo sviluppo corporeo dei soggetti colpiti, inconveniente grave sia per la produzione delle galline ovaiole, sia per la perdita economica negli allevamenti.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro sia al corrente del fatto che la mancata possibilità di disporre regolarmente di detti indispensabili prodotti sta provocando un commercio clandestino di confezioni importate illegalmente. (4-01221)

BERNARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della costituzione, fin dall'ottobre 1975, di una sezione di Latina della UILDM (Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare) con sede in corso della Repubblica, 141 Latina di cui è direttore sanitario la dottoressa Pavies Helga specialista di neuropsichiatria infantile;

2) se sia a conoscenza che sono assistiti dalla UILDM circa quattrocento handicappati della provincia di Latina di cui circa centoquaranta del comune di Latina e che sono compresi tra essi circa cento dimessi del centro « F. Faggiana » di Latina;

3) se sia a conoscenza che per un così gran numero di terapie domiciliari esiste un solo sanitario, nessun assistente sociale e circa quaranta fisioterapisti di cui poco più di una decina sono regolarmente diplomati; che l'assistenza domiciliare consiste unicamente nella fisioterapia manuale;

4) se sia a conoscenza che sono assistiti con terapia domiciliare handicappati con le seguenti diagnosi: rachitici, microcefali, spina-bifida, emiparesi, piedi piatti, epilettici, cifosi, ciechi, lussazioni, scoliosi, cerebropatici, craniostenosi, craniofaringioma, idrocefali, mongoloidi, balbuzienti, caratteriali, nevrosi, ansiosi, sordomuti, enuretici, cefalee, ipoacusici, palatoschisi, spastici e molti anche senza una diagnosi precisa;

5) se sia stata stipulata per la terapia domiciliare in provincia di Latina la convenzione del Ministero della sanità con la UILDM, come prescritto dalla legge 30 marzo 1971, n. 118;

6) se oltre al compito dichiarato dalla UILDM di lotta alla distrofia muscolare (gli assistiti miodistrofici di Latina sono undici su quattrocento casi assistiti) essa è scientificamente attrezzata anche per la prevenzione, diagnosi e terapia di altre categorie di handicappati, previste dalla legge n. 118 su citata;

7) se e con quale speciale convenzione vengano assistiti dalla UILDM in Latina i ciechi e i sordomuti, esclusi dalle provvidenze della legge n. 118 e per i quali si deve provvedere con altre leggi;

8) come viene osservata e con quali forme la vigilanza del servizio UILDM a Latina e se risulti che ci siano garanzie di « adeguate prestazioni educative, medico-psicologiche e di servizio sociale » (articolo 3, legge n. 118);

9) se siano stati dati ed, eventualmente, in quale misura i contributi previsti dall'articolo 4 della legge n. 118 per l'opera della UILDM a Latina.

Poiché lo Stato spende lire 7.700 a prestazione per ciascuno dei 400 casi della provincia di Latina, poiché il terapeuta percepisce lire 4.500 a prestazione e poiché restano lire 3.000, per ogni prestazione effettuata, alla UILDM si chiede, infine, di accertare a che cosa tale somma venga destinata dal suddetto ente privato e con quale vantaggio per il servizio assistenziale nel territorio della provincia di Latina. (4-01222)

AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che nell'intero comune di Vallecorsa (Frosinone) non vi è alcuna possibilità di

ricezione dei programmi televisivi della prima e seconda rete;

che tale fatto ha provocato nel recente passato vivaci proteste da parte della popolazione interessata e ultima la petizione sottoscritta da ben 735 cittadini per la installazione di un ripetitore TV nella zona.

Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere o abbia già preso il Ministero per assicurare ad una intera comunità un servizio così importante per l'informazione e la promozione culturale e civile.

(4-01223)

ZANIBONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — tenuto presente che a causa delle insistenti piogge, e conseguenti alluvioni, i produttori di barbabietole dell'oltre Po mantovano e del reggionale non hanno potuto estrarre e consegnare le barbabietole allo zuccherificio Eridania di Ficarolo (Rovigo). I produttori in questione sono, per contratto, legati a consegnare il prodotto alla Eridania. Il prodotto giacente risulta valutabile intorno ai tre miliardi di lire. L'Eridania, con lettera raccomandata dell'11 novembre 1976, ha imposto termini di tempo molto ristretti, entro i quali, non è ipotizzabile di poter entrare nelle campagne per le necessarie operazioni. Le famiglie interessate, alcune centinaia, nel caso che non fosse possibile la consegna del prodotto, verrebbero colpite con la perdita del ricavo di un anno di lavoro, rimanendo inoltre gravate delle spese inerenti a tutto il processo di produzione —

se si intendano prendere iniziative finalizzate a mantenere l'apertura dello zuccherificio in tempi idonei a raccogliere tutte le barbabietole.

Risulta inoltre all'interrogante, che analoghe preoccupazioni riguardano anche altri produttori legati per contratto ad altri zuccherifici della zona. (4-01224)

SARTI E TRIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso lo stato di vera emergenza della finanza locale, quantificata dallo stesso Presidente del Consiglio, in oltre 30 000 miliardi di indebitamento di cui 6 mila a breve;

considerato pure, che tale quantificazione finanziaria non esprime interamente la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

gravità dei processi in atto all'interno delle finanze comunali: veri squilibri strutturali sempre più vasti e che portano ad una rapida autoaccelerazione dei disavanzi e ad una conseguente autoalimentazione dell'indebitamento;

considerato inoltre che lo stesso Presidente del Consiglio alla Camera nella seduta del 10 novembre 1976 in ordine alle comunicazioni sulla politica economica del Governo, affermava: « Intanto occorre provvedere in primò luogo a consentire ai comuni e alle province italiani di sopravvivere fino al 31 dicembre 1976 e cioè di disporre delle rilevanti somme ad essi necessarie per poter pagare gli stipendi e almeno la parte più urgente dei debiti verso i fornitori. Si è provveduto perciò a far finanziare l'Italcasse, la quale, in rapporto alla liquidità che è stata assicurata dalla Banca d'Italia, anticiperà le somme necessarie, per i pagamenti » —

quali siano le direttive impartite dal Governo per applicare e rendere prontamente esecutivi gli impegni assunti e quali altre iniziative siano state predisposte per assicurare regolarmente l'afflusso dei necessari finanziamenti agli enti locali;

inoltre, se la Cassa depositi e prestiti nonché l'Italcasse hanno ricevuto adeguate istruzioni per ricevere le richieste degli enti locali, istruendole prontamente nonché deliberando urgentemente per consentire il pagamento degli stipendi di novembre e dicembre.

Gli interroganti sottolineano che queste misure sono urgentissime e che non intervenire adeguatamente per le più immediate esigenze degli enti locali significherebbe inserire gravi elementi di tensione sociale.

(4-01225)

COLUCCI, RUBBI EMILIO, SARTI E SPAVENTA. — *Al Ministro del tesoro.* —

Per sapere se sia a conoscenza di un insolito episodio, verificatosi alla borsa di Roma nel periodo tra il 10 e il 24 novembre 1976, nel corso del quale sul titolo « Unione industriale », da tempo non trattato e per il quale, da circa un anno, era stata prevista dalla competente deputazione di borsa il depennamento dal listino, è stata improvvisamente esercitata, da fonte non identificata, una strana manovra al rialzo.

Tale titolo, che in effetti non aveva più quotazione di mercato, è stato chiesto

in data 10 novembre a 272 lire. La successiva pressione, costantemente tenuta sempre dalla solita fonte, ha visto salire l'offerta d'acquisto a lire 275 il 15 novembre, 290 il 18 novembre, 515 il 22 novembre, 820 il 23 novembre e 1.015 il 24 dello stesso mese. Ciò, senza che si fosse verificato lo scambio di una sola azione.

Pertanto, poiché il comportamento del titolo in questione e la riferita manovra costituiscono, ad avviso degli interroganti, un fatto assolutamente abnorme, che certamente non favorisce l'auspicata trasparenza nelle operazioni di borsa, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi dai competenti organi di controllo per far luce sull'episodio in causa. (4-01226)

MORINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato la Commissione centrale prevista dall'articolo 13 della legge 29 aprile 1940, n. 496, nei confronti dell'agenzia marittima raccomandataria Navalmar-Agena, corrente in Genova, via Cairoli 11, in relazione al disastro della nave *Seagull*, battente bandiera di comodo liberiana, affondata con tutto l'equipaggio nel mar di Sicilia il 18 febbraio 1974, gestendo detta agenzia per conto della fantomatica *Seagull Shipping Company* di Monrovia l'armamento della citata nave *Seagull*.

L'interrogante richiama in proposito la propria interrogazione n. 4-11871 dell'11 dicembre 1974, che ha ottenuto puntuale risposta da codesto Ministero, nonché le giuste decisioni adottate a carico della sopradetta agenzia da parte della Commissione provinciale, di cui all'articolo 6 della citata legge, presso la camera di commercio di Genova e dalle autorità giudiziarie di Genova. (4-01227)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che da alcuni mesi è in atto una grave crisi finanziaria della SARA (Società autostrade romane ed abruzzesi per azioni), resasi particolarmente acuta in queste ultime settimane;

che le recenti vicende economiche della suddetta società, concessionaria della costruzione e dell'esercizio dell'autostrada A/24 (Roma-L'Aquila-Teramo) e A/25 (Roma-Avezzano-Sulmona-Pescara), hanno fatto

sorgere vivissime preoccupazioni per la prosecuzione dei lavori, tuttora in corso in entrambi i tronchi citati, facendone temere la sospensione a tempo indeterminato, con incalcolabili conseguenze sia immediate per le maestranze impiegate, sia riflesse, sulle prospettive generali dello sviluppo dell'intera regione, che in dette autostrade aveva un'importante premessa;

che occorre prevedere un radicale intervento per consentire la rapida e non incerta prosecuzione dei lavori suddetti, anche per evitare le conseguenze dannose della continua lievitazione dei costi -

quali provvedimenti si intendano adottare da parte del Governo per una definitiva soluzione di tale problema, di vitale importanza per l'intera regione, assicurando a breve termine il completamento del tronco Celano-Sulmona-Torre dei Passeri (A/25), e quindi l'ultimazione di quello L'Aquila-Teramo (A/24). (4-01228)

DE CINQUE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che, in base al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, recante norme sullo stato giuridico del personale non insegnante delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, numerosi insegnanti elementari, già assegnati a compiti di segreteria in base alla legge n. 1213, hanno optato per rimanere tra il personale non docente, con la prospettiva di ottenere l'inquadramento nella qualifica di segretario capo, e la conseguente promozione al parametro 370 (ex articolo 28 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 420), migliorando così, dal 1° gennaio 1975, il trattamento economico in godimento (parametro 307) con aumento di 63 punti parametrici;

che, al contrario, nonostante siano decorsi molti mesi, e nel frattempo le funzioni e le responsabilità degli insegnanti, adibiti a compiti di segreteria, siano enormemente aumentate, proprio in forza del ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 420, non è stato ancora provveduto, da parte del Governo, al richiesto inquadramento, di talché i suddetti insegnanti non solo non hanno ottenuto il miglioramento atteso, ma anzi hanno subito un declassamento retributivo, dal parametro 307 al 297, dandosi luogo ad una grave sperequazione rispetto ai loro colleghi

che, pur non avendo optato per le segreterie, ma svolgendo ivi di fatto le stesse funzioni, hanno ottenuto da tempo i miglioramenti previsti per il personale docente (parametro 397) a decorrere dal 1° luglio 1976; cosicché, nelle segreterie scolastiche elementari, operano oggi, a parità di anzianità, segretari con parametro 297 e segretari con parametro 397 -:

a) le ragioni del ritardo con cui il Ministero della pubblica istruzione sta provvedendo al citato inquadramento nella qualifica di segretario capo, degli insegnanti che hanno esercitato l'opzione prevista dalla richiamata disposizione;

b) i provvedimenti che si intendano adottare per eliminare la grave sperequazione lamentata, rendendo giustizia agli insegnanti che ne sono vittime. (4-01229)

DE CINQUE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che a seguito di accordi intervenuti tra la GEPI, le organizzazioni sindacali, le rappresentanze aziendali e l'amministrazione comunale di Chieti, fu stabilito che la società Industria adriatica confezioni (IAC) avrebbe assicurato il pieno utilizzo dell'organico aziendale (allora pari a 1.050 unità) e degli altri lavoratori all'epoca in cassa integrazione, e non diversamente avviati al lavoro in altre aziende locali, mediante lo inizio di produzioni diversificate e sostitutive, da attivarsi entro il 1977, nel mentre si sarebbe proceduto ad una verifica del piano di ristrutturazione aziendale, entro il 13 ottobre 1976, per garantire il mantenimento del livello occupazionale di 1.700 unità, come previsto dal deliberato CIPE del 1971;

che sinora l'azienda non è intervenuta a tale verifica, mentre la stessa ha dato avvio ad un piano di ristrutturazione aziendale che prevede la realizzazione all'interno dell'attuale stabilimento e non, come convenuto, all'esterno, di un reparto maglieria capace di impiegare 300 unità circa sulle 650 in cassa integrazione, mentre però si preannuncia la messa in cassa integrazione di altre 25 unità, con evidente contraddittorio comportamento;

che infine, in qualificati ambienti aziendali, si parla di probabili assunzioni di tecnici provenienti da altre regioni, ignorando così del tutto quelli abruzzesi, dei quali certo non vi è difetto, data la larga

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

disoccupazione esistente nella regione soprattutto nel mondo intellettuale —:

1) se i fatti sopra denunciati sono a loro conoscenza;

2) in affermativa, quali provvedimenti essi intendano adottare affinché la GEPI, e per essa la società IAC, ottemperino puntualmente agli impegni assunti nell'ottobre 1975, soprattutto in ordine all'effettivo mantenimento dei livelli occupazionali a suo tempo concordati, ed una qualsiasi riduzione dei quali significherebbe un nuovo attentato alla già depressa economia abruzzese. (4-01230)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto alla revoca del riconoscimento legale già sancito in favore dell'istituto di cultura sabino « Canonico Ricci » di Poggio Mirteto che vantava ben quattro ordini di studi (scuola media, ginnasio e liceo classico, istituto magistrale e istituto tecnico commerciale) per quanto attiene ai due ultimi istituti.

In particolare, per sapere:

come mai la sanzione negativa si è limitata a tali due soli istituti e non anche alle altre due scuole, quasi che *nulla quaestio* sorgesse per metà degli ordini di studi effettuati;

per quale ragione il provvedimento di revoca è sovvenuto ad anno scolastico iniziato, sì da determinare un innegabile disagio fra gli studenti e il corpo dei docenti;

se è vero che l'atto delle contestazioni mosse al gestore dell'istituto da parte del dirigente generale istruzione media non statale, divisione seconda, a parte la firma illeggibile, è privo di data e comunque se le contestazioni stesse non appaiono frettolose, superficiali e pretestuose, in ogni caso non tali da giustificare un così grave provvedimento;

se è vero che il tribunale amministrativo regionale ha disposto su ricorso degli interessati la sospensiva del provvedimento a conferma della scarsa fondatezza delle ragioni addotte;

se ritiene che il provvedimento cenato avrà pesanti ripercussioni sulla economia locale basata prevalentemente su attività terziarie.

Per sapere, infine, se la decisione adottata appare in contrasto con quella libertà di insegnamento, che è istituita dalla Co-

stituzione repubblicana a difesa anche della scuola privata, tanto più evidente nel caso predetto, attesa la circostanza che contemporaneamente alla soppressione del valore legale ai due corsi di studi cennati, il Ministero ha disposto per l'apertura a Poggio Mirteto, dell'istituto magistrale e del tecnico-commerciale, a conferma di una preordinazione evidentemente ispirata dalle forze politiche di sinistra, che da tempo premevano in questa direzione e che oggi con i fatti determinano le scelte del Governo anche in materia di istruzione. (4-01231)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi non viene a tutt'oggi disposto il pagamento dell'aumento di lire 11.000 a decorrere dal 1° luglio 1976 a favore del personale ausiliario della scuola cui dovrà aggiungersi altro aumento di lire 12.000 pagabile dal 1° luglio 1977, atteso il fatto che il predetto aumento è stato già versato al corpo dei docenti in forza dell'articolo 3 del nuovo stato giuridico, che prevede la ristrutturazione dei ruoli e la modifica dei parametri; e come possa giustificarsi questa distinzione di natura classista nell'ambito del personale della scuola, tanto più immotivata per le accresciute necessità della vita e la progressiva perdita di potere di acquisto della moneta. (4-01232)

MENICACCI, FRANCHI, ABELLI, SERVELLO, DELFINO, BOLLATI, GUARRA, BAGHINO E LO PORTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se hanno avuto notizia di quanto accaduto a Spoleto (Perugia) nei giorni 6, 7 e 8 novembre 1976 e precisamente:

1) per la sera di sabato 6 novembre, a distanza di due giorni dalla distruzione della bacheca della sezione del MSI-destra nazionale apposta in piazza Garibaldi per le quali il segretario della stessa sezione ha sporto denuncia penale avanti la magistratura locale, la stessa sezione del MSI-destra nazionale di Spoleto aveva organizzato un comizio in piazza Garibaldi; oratore l'onorevole Stefano Menicacci deputato della circoscrizione sul tema: « Il carovita ed i provvedimenti fiscali del governo Andreotti-Berlinguer ». Prima ancora che l'oratore iniziasse il suo discorso un

folto gruppo di attivisti comunisti lanciava pesanti insulti con clamore tale da disturbare il normale svolgimento del comizio. Nonostante ripetuti inviti da parte dell'onorevole Menicacci al questore di Perugia presente alla testa di numerose forze dell'ordine, tra cui il VI Battaglione mobile di Firenze fatto affluire per l'occasione, i teppisti non venivano allontanati e per oltre mezz'ora continuavano nella loro gazzarra che aumentava via via di intensità. Solo quando l'onorevole Menicacci rinnovava l'invito ad allontanare i provocatori presenti, pena in difetto la denuncia penale contro l'autorità di pubblica sicurezza preposta per il reato di omissione di atti di ufficio, le forze dell'ordine si disponevano ad allontanare dalla piazza i provocatori, per altro muniti di bastoni e di vari corpi contundenti; solo allora il comizio poteva proseguire pacificamente fino alla fine. Tali reiterate molestie e l'adunata sediziosa in questione, capitanata dai più esposti dirigenti del PCI di Spoleto, coadiuvati da attivisti di sinistra fatti appositamente confluire dai centri vicini e in particolare da Foligno, non avevano nessuna giustificazione sia per il sereno clima politico in atto a Spoleto e in Umbria, sia per il tema del discorso del parlamentare della destra, sia perché nessuna mobilitazione era stata disposta dalla locale sezione del MSI-destra nazionale in vista del comizio organizzato solo mediante l'affissione di manifesti. Le molestie erano chiaramente preordinate in quanto gli attivisti di sinistra distribuivano un volantino ciclostilato in Foligno dal « Movimento lavoratori per il socialismo », nel quale erano contenute minacce ed incitamenti ad impedire « con qualunque mezzo » il comizio;

2) la mattina successiva, domenica 7 novembre, da un'auto in corsa non identificata venivano lanciate due bombe *molotov* contro il portone di accesso alla sede della locale sezione MSI-destra nazionale determinando un incendio che solo grazie all'intervento dei vigili del fuoco non si propagava alla parte superiore dell'edificio, ove era ospitato il liceo scientifico « A. Volta », nonché agli edifici vicini al centro storico di Spoleto. È da rimarcare il fatto che non solo la sede non era presidiata dalle forze dell'ordine, ma le stesse intervenivano in seguito solo per stigmatizzare i dirigenti della sezione — minacciandoli di denuncia penale — a che non fosse appo-

sta fuori della sede una scritta che denunciava sinteticamente alla opinione pubblica la viltà dell'attentato in questione;

3) il pomeriggio di lunedì 8 novembre alcuni giovani che distribuivano un volantino a nome del MSI-destra nazionale di Spoleto a commento dei fatti predetti da parte di attivisti comunisti della città unitisi agli extraparlamentari venivano prima ostacolati nella loro opera di volantaggio, poi violentemente percossi, tanto che venivano tolti dalle loro mani i volantini per essere successivamente distrutti; gli stessi giovani erano costretti a rinchiuersi nella propria sede, dalla quale potevano uscire solo grazie all'intervento dell'onorevole Menicacci, appositamente chiamato telefonicamente da Foligno. Una volta che i giovani si erano allontanati (verso le ore 20,30 della sera) per le rispettive abitazioni, l'onorevole Menicacci con i suoi collaboratori (in tutto 8 persone) e con le proprie auto si portava al ristorante « Pini » a 2 chilometri da Spoleto. Di lì a pochi minuti — dopo l'effettuazione di una riunione straordinaria del Comitato antifascista convocato dalla giunta comunale, presieduta dal socialista Mario Laureti, già noto aderente al partito nazionale fascista ed insegnante di mistica fascista, il quale aveva incitato alla « vigilanza democratica » con l'adozione — occorrendo — di « metodi radicali », l'edificio veniva circondato da circa 150 teppisti comunisti (tra i quali noti drogati e delinquenti comuni) i quali, dopo aver divelto i pali delle vigne, munitisi di grossi sassi e mattoni prelevati da un cantiere edile nei pressi, impedivano agli elementi di destra di allontanarsi. Veniva anche sparato un colpo di pistola contro l'onorevole Menicacci, mentre si avvicinava alla « Gazzella » dei carabinieri sopraggiunta dopo oltre mezz'ora dalla richiesta di aiuto. Solo dopo 3 ore di assedio — giunti il questore da Perugia e i capitani dei carabinieri di Foligno e di Spoleto — il parlamentare del MSI-destra nazionale e i suoi collaboratori potevano allontanarsi con le proprie auto fatte oggetto a un nutrito lancio di pietre da parte dei comunisti rimasti indisturbati tutti attorno all'edificio.

Per sapere se sono stati identificati gli autori del lancio di bombe *molotov* successivamente lanciate contro la porta e le finestre dell'abitazione del professor Fausto Gallina, primario radiologo dell'ospedale di

Spoletto, già candidato indipendente della « Costituente di destra » per la Camera e per il Senato nella lista del MSI-destra nazionale e se tale gesto è da collegarsi al fatto che il giovanissimo figlio del professionista studente al liceo ginnasio di Spoletto, aveva partecipato alla distribuzione dei volantini di protesta redatti a cura della segreteria della sezione del MSI-destra nazionale.

Per sapere se, accertati i fatti sopradetti e la loro dinamica, sono stati identificati e se sono stati denunciati alla magistratura penale, almeno i principali responsabili, come sia potuto accadere che gli assediati siano riusciti a far confluire altri teppisti dalle città di Terni e di Foligno in mezz'ora e a pretendere che gli operai delle fabbriche locali dei turni di notte cessassero di lavorare e confluissero sul luogo della aggressione, mentre le forze dell'ordine sono sopraggiunte dai centri vicini dopo due ore dalla prima chiamata; come spiega questa recrudescenza della violenza « rossa » in Umbria contro la destra politica ed i suoi militanti, colpevoli solo di cercare il colloquio costante con la pubblica opinione;

se i fatti anzidetti risultano essere stati ispirati e predisposti proditoriamente;

se, altresì, le forze dell'ordine attualmente disponibili, per il loro numero, per come comandate, per la loro dislocazione, appaiono sufficienti a prevenire o impedire il ripetersi di atti del genere e, per conseguenza, per sapere quali garanzie le forze dell'ordine sono in grado di assicurare ai militanti del MSI-destra nazionale in Umbria perché possano continuare a manifestare il loro impegno politico senza pericoli per la propria vita. (4-01233)

MENICACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere se si ravvisa la necessità di integrare la pianta organica degli agenti di custodia del carcere giudiziario (casa circondariale) di Montepulciano (Siena) che dispone di un maresciallo, un brigadiere e 7 guardie, ma che attualmente vede la titolarità nella persona di un brigadiere, cui è connesso il lavoro di segreteria, matricola e contabilità, ed è privo di due guardie, sicché sono richiesti turni insopportabili di 24 ore su 24 senza che possa essere adeguatamente garantito il servizio d'istituto;

per sapere se tale ricorrente carenza del personale di custodia dipende dalla scar-

sa partecipazione ai concorsi e se si ritenga di sopperire impegnando allo stesso fine i militari di leva, analogamente a quanto già praticato per l'Arma dei carabinieri.

(4-01234)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Paese è pieno di rifiuti a basso e medio contenuto nucleare, per i quali non si è ancora trovato un apposito « sito » di stoccaggio, idoneo ad eliminare ogni pericolosità.

Si tratta, particolarmente, dei residui di isotopi e di combustibili nucleari usati in ospedali, cliniche, laboratori universitari e di altro tipo, centrali elettriche, eccetera, i quali vengono conservati in molti casi senza particolari precauzioni. In alcune circostanze le parti contaminate vengono addirittura incenerite (come nel caso delle cavie usate per esperimenti), ciò che libera nell'atmosfera il relativo contenuto nucleare, senza particolari preoccupazioni per i gravi rischi di inquinamento che ne derivano per gli uomini e l'ambiente.

L'interrogante fa presente che in ogni altro paese con problemi di questo tipo, la eliminazione di tali residui è stata da tempo risolta con precise precauzioni e normative di carattere generale, e con l'invio dei rifiuti in località isolate ed idonee, dove vengono trattati e sotterrati con l'eliminazione di ogni rischio di contaminazione.

L'interrogante ritiene l'attuale stato delle cose assolutamente insostenibile, e tale da dover indurre urgentemente la pubblica autorità a misure definitive e radicali che tranquillizzino la pubblica opinione e gli ambienti scientifici che da tempo ed inutilmente denunciano la situazione sopra descritta. (4-01235)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, dottor Lelli, a ordinare la perquisizione — che ha dato risultato completamente negativo — della sede della federazione provinciale del MSI-destra nazionale e della sede provinciale della CISNAL di Terni il 17 ottobre 1976, oltre che la casa del signor Gallini Giuseppe, assicuratore di Terni, per riferimenti non meglio definiti e precisati che atterrebbero una aggressione di una persona a mano armata verificatasi in altra provincia (Poggio Mir-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

teto di Rieti) a oltre 10 mesi di distanza ed esattamente il 7 dicembre 1975, senza che le persone responsabili delle sedi perquisiti a mezzo dei carabinieri del nucleo di Poggio Mirteto potessero sapere qualcosa di preciso e quindi per sapere la vera ragione di un ordine tardivo ed irrazionale da parte di una magistratura che in passato ha dimostrato tutt'altro che sollecitudine e imparzialità. (4-01236)

TOMBESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione alla proposta della Regione Veneta di realizzare l'autostrada Monaco-Venezia, che è stata fatta alla recente Conferenza delle

Alpi — se ritiene che debba essere data la precedenza nella realizzazione delle autostrade, alla Udine-Tarvisio che è già stata programmata e che attende solo il finanziamento per la sua realizzazione.

L'interrogante sottolinea l'importanza di questa autostrada non solo nel quadro dei provvedimenti che il Governo si è impegnato a prendere per la rinascita del Friuli colpito dal terremoto, ma anche per mettere in grado il porto di Trieste di far fronte alla fortissima concorrenza dei porti stranieri ed in particolare di quelli jugoslavi dell'alto Adriatico che sarà particolarmente accentuata quando fosse realizzata la zona franca italo-jugoslava prevista dal trattato di Osimo. (4-01237)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo per sapere se è vero che il CONI non assoggetta a ritenuta fiscale i compensi corrisposti ai cosiddetti « ausiliari » impegnati settimanalmente nello spoglio delle schedine dei concorsi del totocalcio;

ove il fatto corrisponda al vero si chiede di conoscere se le autorità di vigilanza hanno provveduto ad informarne la Procura generale della Corte dei conti.

(3-00429) « COSTAMAGNA, TESINI ARISTIDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano le ragioni che hanno impedito al Governo di percepire il senso di riprovazione morale che sale dalla coscienza democratica e antifascista del paese e di assumere conseguenti provvedimenti diretti ad evitare la presenza di tennisti italiani in Cile.

« Gli interroganti evidenziano la opportunità politica di non anteporre le legittime ambizioni di vittoria in un incontro di tennis, al fatto che lo stesso si svolga in Cile.

« Mai come in questa circostanza un avvenimento sportivo pone problemi morali e ideali di così grande rilievo. Il governo illegittimo e fascista di Pinochet gioca sull'avvenimento la carte per dimostrare che non è isolato, proprio nel momento in cui si estende la condanna da parte dei governi e di milioni di uomini contro il regime di terrore e di oppressione su cui esso si regge.

« I lavoratori, le forze progressiste che operano attualmente in Cile nella clandestinità per rovesciare un regime che ha trasformato il campo sportivo di Santiago in un *lager*, che ha fatto della tortura, del carcere, del rapimento e dell'assassinio politico il tratto essenziale della sua natura, gli esuli politici che anche il nostro paese ospita, chiedono di far prevalere i sentimenti ed i valori umani sull'avvenimento sportivo.

« Gli interroganti lo domandano anche nel ricordo della figura del presidente Alende e dei martiri di Unidad Popular.

(3-00430) « MANCA, LOMBARDI, BATTINO-VITTORELLI, LEZZI, ANIASI, CALDORO, BALZAMO, QUERCI, COLUCCI, NOVELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se al Governo risulti come ed in qual modo il ragioniere Stefano Cigalino di Alessandria e l'olandese signor Bram Herzberger siano venuti in possesso del pacchetto di controllo della società torinese Venchi Unica (con 1.600 dipendenti) acquistandone oltre 5 milioni di azioni da un gruppo già appartenente al finanziere Michele Sindona.

« L'interrogante desidera sapere se il Governo sia al corrente circa il danno derivato da simile spericolata e misteriosa operazione che si volle ammantata di inesistenti miliardi;

se il Governo sia al corrente circa persone od enti che abbiano avallato l'operazione che, ancora una volta, si ritorce contro l'economia pubblica (produzione), quella privata (azionisti) ed i lavoratori (rimasti senza stipendio).

« L'interrogante desidera infine sapere in quale ambito si sia sviluppata l'azione del Governo e quella della Regione in ordine al tentativo di riequilibrare l'azienda.

(3-00431)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere — considerato che non è mai stata sollevata alcuna difficoltà per la partecipazione di nostri atleti a manifestazioni sportive nei paesi dell'est, quali ad esempio l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Germania orientale, o l'Unione Sovietica, o in paesi come Cuba, non certo democratici e rispettosi delle civili e politiche libertà, come la nota esistenza dei campi di concentramento e i continui processi politici con relative pesanti condanne confermano, anche senza volere ricordare ciò che i regimi di questi paesi rappresentano nella storia della violenza e del-

l'assassinio politico — le ragioni per le quali si vorrebbe che la Federazione italiana tennis o il Coni, o non si sa bene chi altro, dovrebbero imporre ai nostri atleti di non recarsi in Cile per giocare le partite finali della Coppa Davis.

(3-00432)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in considerazione dei recenti allagamenti che hanno interessato vaste zone del mantovano, specialmente nella zona limitrofa al Po ed in particolare per quanto riguarda i comuni di Sustinete, di Roncoferraro, di Serravalle, di Revere, di San Benedetto Po, di Bagnolo San Vito, con grave danno principalmente per l'economia agricola locale — quali provvedimenti intenda adottare il Governo per indennizzare le categorie più colpite dalla calamità;

se ritenga opportuno il Governo di dichiarare la zona disastata per cui siano possibili interventi straordinari;

se le opere di difesa idraulica fin qui effettuate rispondono tecnicamente alle necessità palesate già durante gli analoghi avvenimenti del 1951, avvenimenti che, come è dimostrato, continuano a causare pericolo, sia per le cose sia per l'incolumità fisica delle persone;

se, in particolare, il Governo intenda realizzare il progetto del genio civile di Mantova (eseguito sin dal 1967) per una ristrutturazione completa del sistema fluviale nella zona di Governolo comprendente il Mincio e il Canal Bianco (attuale conca di navigazione lungo il Mincio e prospettata conca di San Leone).

« L'interrogante fa presente inoltre che la ristrutturazione si rende anche necessaria sia per la fatiscenza degli attuali impianti e manufatti la cui costruzione risale al 1200, sia per il conseguente costante pericolo cui è esposta la popolazione nell'eventualità di un cedimento completo delle opere in questione (il crollo parziale risale al 1962). Se tale avvenimento dovesse disgraziatamente verificarsi, ci troveremmo di fronte a una calamità inimmaginabile, in quanto verrebbero ad essere sommersi territori che vanno da Mantova fino al mare Adriatico.

(3-00433)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che il fenomeno della disoccupazione di giovani laureati e diplomati in Italia ha assunto una dimensione rilevante e che altri paesi in via di sviluppo offrono qualificate e diffuse opportunità di occupazione per la gestione di nuove strutture tecnico-produttive — quali iniziative abbiano assunto e intendano assumere per il futuro ai fini delle suddette positive opportunità.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga di dover tracciare le linee di una politica di emigrazione temporanea e organizzata, alla quale possano fare riferimento i giovani, specie meridionali, ai quali di fatto si precludono occasioni di occupazione e migliore qualificazione tecnico-professionale, e quindi non si ritenga di dover dar corso ad una coerente e programmata formazione per tecnici, alla cui gestione potrebbero essere chiamati a concorrere gli enti di gestione delle partecipazioni statali.

(3-00434)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere —

in merito agli orientamenti della RAI-TV relativi all'ampliamento dei programmi regionali ai quali si intende riservare due fasce di ascolto, la prima dalle 12,10 alle 12,30 e la seconda dalle 14 alle 15.

« Tale intendimento mentre rappresenta un primo avvio del tanto auspicato decentramento delle trasmissioni radiofoniche e televisive, rischia per il modo con cui si intende attuarlo, di tramutarsi per l'Umbria in un vero e proprio peggioramento dell'attuale situazione.

« Risulta infatti che da parte dei competenti organi della RAI è stato già deciso di assegnare all'Umbria, per le trasmissioni regionali, la sola rete a modulazione di frequenza mentre oggi le stesse sono irradiate dalle stazioni ad onde medie ed il *Gazzettino dell'Umbria* si avvale del trasmettitore di Roma 2.

« Considerato che l'ascolto attraverso la modulazione di frequenza è praticamente impossibile in diverse zone della regione, che molti utenti appartenenti alle fasce sociali più modeste, non posseggono apparecchi radio a modulazione di frequenza

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

ed in particolare il fatto che l'Umbria sembra essere l'unica regione alla quale verrà riservato questo trattamento, gli orientamenti della RAI-TV oltre a rappresentare una sostanziale limitazione della informazione, spingono l'Umbria verso un inaccettabile stato di emarginazione e di inferiorità rispetto alle altre zone del Paese —

se e come il Ministro intende intervenire nei confronti della RAI-TV per assicurare all'Umbria l'identico trattamento che in materia di informazioni radiofoniche viene assicurato a tutte le altre regioni.

(3-00435) « BARTOLINI, PAPA DE SANTIS CRISTINA, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUATINI ALBA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare l'annullamento di decisioni già da tempo assunte circa l'insediamento della Tecnocogne, del gruppo EGAM, nel nucleo industriale di Avellino.

« Gli interroganti fanno presente che la società ha già acquistato il terreno nella periferia di Avellino per la costruzione dello stabilimento e che notevole parte dei macchinari è stata comprata e depositata in magazzini del Mezzogiorno per l'ammontare di circa 25 miliardi di lire.

« La Tecnocogne, inoltre, ha già chiesto un prefinanziamento di 18 miliardi di lire al Banco di Napoli, che ha deliberato positivamente in merito, per iniziare opere civili.

« Si fa presente infine, che il CIPE, fin dal 1973, ha deliberato per la costruzione dello stabilimento ad Avellino.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere se risponde al vero che il consiglio di amministrazione intende sopprimere l'ufficio di Avellino entro il 30 novembre, come primo atto per il trasferimento dell'attività produttiva ad Aosta.

« Essi sottolineano che la motivazione addotta sulla necessità di assorbire eccedenze di manodopera degli stabilimenti di Aosta, è del tutto pretestuosa, e che comunque contraddice le linee di politica meridionalistica riaffermate di recente dal Governo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, con assoluta urgenza, con quali provvedimenti si intende impedire che ancora una volta una fra le più povere province del sud venga sacrificata con scelte contraddittorie ed inaccettabili.

(3-00436)

« BIANCO, GARGANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere con carattere di urgenza in merito alla situazione di endemico disordine pubblico in atto a Milano da parte di organizzate formazioni di violenti di sinistra che anche oggi giovedì 25 novembre 1976, con azione di *commandos*, nonostante fossero scortate da camionette della polizia hanno invaso in corso Italia l'ufficio del vice commissario della federazione di Milano del MSI-destra nazionale, immobilizzando le impiegate, tentando di colpire con spranghe di ferro il dirigente missino e compiendo gravi atti vandalici, con rilevanti conseguenti danni.

« Circa mezz'ora dopo altro *commando* ha assalito la sede del MSI-destra nazionale in corso Genova, già distrutta in precedenti azioni teppistiche, gettando benzina da uno sportello e provocando un incendio che ha richiesto l'intervento dei pompieri.

« Nessun arresto è stato compiuto..

« Gli interroganti sottolineano la gravità della situazione a Milano e la carenza dell'attività preventiva e repressiva delle forze preposte all'ordine pubblico, nonché lo stato d'animo di crescente preoccupazione dei cittadini che temono per la loro sicurezza personale e per quella dei loro beni, in balia permanente di bande eversive di estrema sinistra.

(3-00437)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo relativamente alla progettata trasferta della squadra italiana di tennis per la finale di Coppa Davis, che si dovrebbe svolgere a Santiago del Cile, la capitale nella quale si è compiuta e si continua a compiere la più feroce repressione fascista;

per sapere se, facendo propri i sentimenti manifestati in tante forme dall'opinione pubblica italiana generalmente contra-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

ri alla celebrazione di tale avvenimento sportivo, intendano esternare ai competenti organismi sportivi una esplicita posizione contraria allo svolgimento a Santiago del Cile di tale avvenimento.

(3-00438) « PAJETTA, BOTTARELLI, CARDIA, RUBBI ANTONIO, SEGRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

se l'atteggiamento assunto dal Governo italiano in sede di Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE, contrario all'immediata liberalizzazione della importazione di carni dai paesi terzi non contraddica quanto più volte affermato anche dal Governo sulla necessità di aiutare i processi di liberalizzazione degli scambi tra la CEE e i paesi terzi, con specifico riferimento alla opportunità di ristabilire, quanto prima, le condizioni di crescita dell'interscambio con quei paesi extracomunitari che proprio l'introduzione del blocco all'importazione della carne bovina aveva interrotto o quanto meno rallentato;

se comunque la tutela degli interessi italiani, in materia di controllo del movi-

mento di capitali commerciali e di difesa della nostra zootecnia, potevano essere assicurati con altre misure e con altri possibili mezzi.

(3-00439)

« NICCOLI, CARDIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere se confermano la notizia della morte dell'italiano Gianni Nardi, originario di Ascoli Piceno, avvenuta il 14 settembre 1976 nell'isola di Maiorca in Spagna, di cui alla precedente interrogazione a risposta orale dell'interrogante, tuttora inevasa;

per sapere quali sono state le cause accertate dell'incidente, chi ha effettuato il riconoscimento della salma (se anche funzionari del Consolato italiano e di congiunti o amici), quando e dovè è avvenuto il seppellimento, se vi hanno presenziato parenti e se l'Interpol sapeva e da quando il Nardi si fosse trasferito in Spagna e dove avesse fissato la sua residenza e in sostanza se hanno fondamento le notizie e le considerazioni apparse in questi giorni sulla stampa, che mettono in dubbio le circostanze sopra enunciate.

(3-00440)

« MENICACCI ».

* * *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1976

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

in relazione alla recente alluvione nel territorio di Trapani che, diversamente da altre calamità naturali, è dipesa non solo dalla furia degli elementi ma anche e soprattutto da errori e colpe degli organi amministrativi interessati, rimasti inerti nonostante fossero previsti da tempo pericoli di alluvione e fossero stati già predisposti, almeno in parte, i programmi e stanziati in varia misura i fondi per l'approntamento delle necessarie opere di incanalamento, contenimento e scolo delle acque e per il potenziamento dell'indispensabile patrimonio forestale;

considerato che finora gli interventi pubblici a livello centrale, regionale e periferico sono risultati insufficienti per fronteggiare e normalizzare la situazione che rischia di diventare sempre più critica e per andare incontro alle attese forme di solidarietà delle popolazioni interessate -

se ritiene di prendere con la massima urgenza tutte le iniziative del caso per consentire:

l'immediata riattivazione delle fognature e la sistemazione provvisoria degli impluvi che discendono dal monte Erice verso Trapani;

l'immediata concessione di garanzie di credito alle imprese commerciali, artigiane, agricole e industriali della zona disastata, al fine di consentire la ricostituzione delle scorte e la ripresa delle attività economiche, anche in vista delle prossime festività natalizie;

il potenziamento delle attrezzature tecniche degli organismi locali preposti alla difesa civile;

la dichiarazione dello stato di pubblica calamità per i comuni colpiti e cioè: Val d'Erice, Erice, Paceco e Trapani;

come si intende assicurare il coordinamento operativo fra le diverse amministrazioni statali e regionali competenti ad intervenire.

(2-00071) « MAZZARINO, BOZZI, COSTA, MALAGODI, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

cosa intenda fare il Governo ogni qualvolta una squadra nazionale sportiva ita-

liana debba gareggiare con formazioni straniere;

se il nostro Governo debba indagare sul regime politico dello Stato ospitante o, con maggiore semplicità, debba adeguarsi, come vorrebbe, per il Cile, qualche squalido pennivendolo, alle decisioni dell'Unione Sovietica e alle imposizioni del PCI;

se, rimanendo nella logica politica urlata proprio in questi giorni dai servi del comunismo, il Governo ritenga di intervenire per impedire ogni competizione con l'Unione Sovietica, paese dove non esiste la libertà e dove vi sono i *lager* e i manicomii criminali con torture per gli oppositori; per vietare la nostra partecipazione sportiva nella Germania orientale, paese dove non vi è pluralismo democratico e dove i cittadini vengono ammazzati, senza processi, sul muro di Berlino; per proibire ogni altro rapporto sportivo con l'Ungheria, con la Cecoslovacchia dove i carri armati dell'URSS hanno schiacciato, nella tragedia, ogni parvenza di libertà e così in qualsiasi paese del mondo dove, secondo il rapporto dell'*Amnesty International* vi sono prigionieri politici, arbitrii e oppressione consumati in funzione politica e contro le libere espressioni di pensiero (sono 110).

« Gli interpellanti chiedono al Governo se ritenga di adottare un comportamento più serio e più opportuno, considerando lo sport come valore necessario ad unire i popoli, e quindi quale utile ed essenziale veicolo da lasciare circolare ovunque in piena libertà, respingendo ogni indegna speculazione e strumentalizzazione politica.

« Preso atto dell'energica protesta degli enti e associazioni italiane di Santiago, senza distinzione di parte politica, presentata il 24 novembre 1976 all'incaricato di affari della nostra ambasciata in Cile, contro la manovra comunista che tende ad impedire la finalissima di Coppa Davis, nella quale i tennisti italiani hanno, per la prima volta, la possibilità di vincere la coppa, gli interpellanti chiedono che il Governo esprima immediatamente la propria decisione favorevole al regolare svolgimento dell'incontro a Santiago, dando così soddisfazione a tutti gli sportivi italiani.

(2-00072) « TREMAGLIA, SERVELLO, VALENSISE, FRANCHI ».